

Fabrizio Benente*

* Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia. Università degli Studi di Genova (fabrizio.benente@unige.it).

Una rilettura dell'avvio dell'archeologia del Medioevo in Liguria. Pionieri, protagonisti, secundi milites

Summary

A Reinterpretation of the Beginnings of Medieval Archaeology in Liguria. Pioneers, Protagonists, and *secundi milites*.

This article presents a reconstruction of the beginnings of medieval archaeology in Liguria, starting in the 1950s. Based on abundant archival documentation and unpublished testimonies, the article examines the cultural and social frameworks within which pioneers, main protagonists, and secondary figures operated, within the context of the regional establishment of the discipline and the introduction of the "Medieval Archaeology" course at the University of Genoa.

Keywords: Medieval Archaeology, Postclassical Archaeology, Rescue Archaeology, History of Material Culture, Liguria.

Riassunto

Il contributo propone una ricostruzione dell'avvio dell'archeologia del Medioevo in Liguria, a partire dagli anni Cinquanta. Basato su una ricca documentazione d'archivio e testimonianze inedite, l'articolo analizza i quadri culturali e sociali in cui si sono mossi pionieri, principali protagonisti e *secundi milites*, nel quadro dell'affermazione regionale della disciplina e dell'avvio dell'insegnamento di Archeologia medievale presso l'Università di Genova.

Parole chiave: archeologia medievale, archeologia postclassica, archeologia di salvataggio, storia della cultura materiale, Liguria.

1. INTRODUZIONE

La riflessione sulla storia delle discipline di ricerca e sulla nascita degli insegnamenti universitari è un argomento trasversale, ampiamente esplorato dai ricercatori. Potrebbe – anche – essere definito un tema di ricerca banale, in quanto generalmente comune e non particolarmente orientato all'originalità. Tuttavia, se si decide di indagare in maniera approfondita le diverse declinazioni regionali di una disciplina, soprattutto nei contesti dove hanno operato e lasciato il segno personaggi di assoluto rilievo nazionale, si possono proporre punti di osservazione nuovi, favorendo lo sviluppo di prospettive di lettura che possono risultare innovative, in un quadro che oltrepassa sicuramente i meri confini locali.

Il tema generale di questo lavoro è stato già affrontato in diversi contributi, prevalentemente dedicati alla figura di Nino Lamboglia e all'avvio dell'insegnamento di Archeologia medievale presso l'Ateneo genovese, nell'anno accademico 1970-71¹.

* Le ricerche condotte nell'archivio dell'IISL (ArcIISL) a Bordighera sono state realizzate nel 1998 e autorizzate dal prof. Carlo Varaldo, Direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri (Lett. Prot. n. 12, 13 marzo 1998). Ulteriori ricerche sono state condotte nel 2023-24, grazie alla generosa collaborazione della dott.ssa Daniela Gandolfi. Numeroso materiale estratto dall'Archivio della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri mi è stato fornito in fotocopia, negli anni 1994-2008, da Renato Lagomarsino, a cui devo il più ampio ringraziamento. L'archivio della Cattedra di Archeologia medievale dell'Università di Genova è stato parzialmente riordinato da Enrico Cipollina e Andrea Pollastro nel 2021. La consultazione dell'Archivio Scuola Scienze Umanistiche dell'Università di Lettere (ArcSSU) è stata condotta nel 2022-4, ed è stata autorizzata dal prof. Lauro Magnani e dall'attuale Preside, prof. Raffaele Mellace. L'accesso e la consultazione dell'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia è stata autorizzata dall'arch. Cristina Bartolini (Segnatura: MIC/MIC_SABAP-MET-GE_UO20/01/03/2024/0004063-P). Un particolare ringraziamento a Ferdinando Bonora, Nadia Campana, Alexandre Gardini, Paola Guglielmotti, Renato Lagomarsino, Cristina Mannoni, Marco Milanese, Carlo Varaldo, Enrico Zanini. Ognuno ha saputo dare ampia disponibilità e un contributo prezioso di dati o memorie personali.

¹ VARALDO 1998, pp. 69-95; VARALDO 2013, pp. 423-431; GIANNATTASIO, VARALDO, CUCUZZA 2003, pp. 83-122; GIANNATTASIO 2005, pp. 231-263.

La scelta delle sedi di pubblicazione, indubbiamente prestigiose, ma con caratteristiche di diffusione che sono rimaste un po' lontane dagli interessi di chi si occupa di archeologia postclassica e delle più recenti generazioni di archeologi medievisti, ne ha indubbiamente penalizzato la conoscenza. È un fatto che saggi dedicati alla nascita e allo sviluppo della disciplina in Italia e ai principali protagonisti della fase "pionieristica"², così come la più recente manualistica³, salvo rare eccezioni⁴, hanno dato un riscontro piuttosto corsivo all'esperienza ligure⁵, spesso ridotta alla sola citazione della monografia di Tiziano Mannoni dedicata alla ceramica medievale della Liguria⁶, o all'incontro tenutosi ad Albisola il 31 maggio del 1971, che diede poi vita alla pubblicazione del *Notiziario di Archeologia Medievale*⁷.

² BROGIOLO 2011, p. 421; BLAKE 2011, pp. 452-480.

³ STASOLLA 2023, p. 10. Per paradosso, il peraltro discusso BROCCOLI 1986, pp. 135-138 restituisce informazioni abbastanza corrette sull'avvio delle ricerche archeologiche dedicate al Medioevo di Genova e della Liguria orientale.

⁴ GELICHI 1997, pp. 71-72 e pp. 89-91; AUGENTI 2009, pp. 141-142; AUGENTI 2016, p. 23.

⁵ Contributi molto recenti individuano negli scavi di San Silvestro a Genova e nell'avvio della collaborazione tra Tiziano Mannoni e Hugo Blake (Zignago, aprile 1970 e, poi, Genova) il punto di partenza dell'archeologia medievale e dell'archeologia urbana in Liguria e in Italia. LUSUARDI SIENA, MILANESE, VANNINI 2023, pp. 7-9; WARD PERKINS 2023, p. 34.

⁶ MANNONI 1975.

⁷ Incontro ben documentato da BLAKE 2011, pp. 467-468. Si veda anche: MORENO, STAGNO 2021, pp. 75-76. Al netto di un tentativo di affermazione di "paternità", non si può ritenere casuale che il *Notiziario* sia stato avviato nel 1971 presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova e, fino al 1973, riporti esplicitamente in copertina il riferimento 'Cattedra di Archeologia Medievale'. In altri termini, il NAM non può essere stato realizzato (prevalentemente da Mannoni e Moreno, con il supporto di Hugo Blake), ciclostilato (secondo la testimonianza di Carlo Varaldo: l'operazione di "tiratura" del NAM era curata da Antonino Culicetto, dipendente dell'Istituto di Paleografia) e spedito a un crescente numero di interessati senza che ci fosse un accordo iniziale tra Mannoni (che figura come responsabile dei primi numeri), Lamboglia (che era titolare della cattedra di Archeologia medievale) e Pistarino (che dirigeva l'Istituto di Paleografia e Storia medievale). Dopo i primi 10 numeri, e dal 1974 al 1980 (no. 20), il NAM è stato pubblicato (non più in forma

La non compiuta conoscenza delle attività condotte a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, ossia nella fase di individuazione e impostazione di alcune delle linee di ricerca di un'archeologia del Medioevo italiano, ha avuto come risultato un sostanziale ridimensionamento dell'importanza dei contributi pionieristici di Nino Lamboglia⁸, di Tiziano Mannoni⁹, e di molti altri attori della scena ligure, relegandoli a fugaci citazioni di un'esperienza apparentemente marginale, provinciale o isolata. Il testo, partendo da una prospettiva di osservazione sostanzialmente neutra e sufficientemente lontana dal tempo delle 'origini' della disciplina, ripropone una sintesi generale delle vicende, utilizzando – in parte – materiale già edito, ma allargando il ventaglio della ricerca, introducendo dati finora non considerati e qualche necessaria riflessione critica.

2. LE PRIME ESPERIENZE DI UN'ARCHEOLOGIA DEL MEDIOEVO NELLA LIGURIA DI Ponente

L'avvio delle indagini archeologiche su contesti pienamente medievali e/o 'cristiani' della Liguria occidentale è stato oggetto di due contributi di Carlo Varaldo e Philippe Pergola, presentati in occasione del convegno celebrativo (1998) del ventennale della scomparsa di Nino Lamboglia¹⁰. Una trattazione di eccessivo dettaglio potrebbe risultare ripetitiva o riassuntiva, ma occorre riproporre alcuni passaggi fondamentali del percorso,

ciclostilata dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica. Dal 1981 (no. 29) ad oggi, la pubblicazione è a cura dell'ISCUM.

⁸ I contributi e la riflessione sull'importanza, le influenze e l'eredità di Nino Lamboglia sull'archeologia italiana sono innumerevoli. Nella preparazione di questo saggio sono stati particolarmente considerati: MANACORDA 1982, pp. 37-41; CARANDINI 1985, pp. 283-285; BARBANERA 1998; PALTINERI 2003, pp. 147-162; MANNONI 2008, pp. 174-180; ZANINI 2009, pp. 182-90; MANACORDA 2021, pp. 102-109.

⁹ È bene precisare che l'analisi presentata in questa sede guarda al contributo offerto da Tiziano Mannoni allo sviluppo di un'archeologia del Medioevo in Liguria, soprattutto nel periodo 1957-77. È altrettanto ovvio che confinare l'intera esperienza di Mannoni entro steccati e limiti disciplinari sarebbe scorretto ed è un'operazione quasi impossibile, soprattutto se si tiene conto del continuo evolvere dei suoi interessi e del suo pensiero. MURIALDO 2011, pp. 11-17; MURIALDO 2020, pp. 20-24. A questi contributi deve aggiungersi la recente riflessione, ampia e corale, sul contributo di Mannoni allo sviluppo delle archeologie postclassiche Tiziano Mannoni. *Attualità e sviluppi di metodi e idee* 2021. Guardando agli anni Settanta, sono un fatto la centralità e il ruolo complementare e di indirizzo disciplinare di Tiziano Mannoni, Riccardo Francovich e Hugo Blake, in dialogo (o in rottura) con gli indirizzi proposti da Massimo Quaini e Diego Moreno. Cfr. BLAKE 2011, p. 471. Appare, quindi, piuttosto superficiale il profilo recentemente tracciato da Diego Moreno, quando descrive Mannoni, archeologo all'inizio degli anni Settanta, come: «un naturalista maturo, preparato ed autorevole che intendeva promuovere lo sviluppo delle «scienze in archeologia» secondo un indirizzo ormai consolidato nella archeologia europea. Uno spazio già favorevole alla specializzazione di Mannoni: la ricerca mineralogica applicata alla tecnologia ceramica» (MORENO 2023, p. 24). Si tratta di un giudizio che, sottolineando (forse involontariamente) la supposta «specializzazione» di Mannoni, non trova un oggettivo riscontro nelle pubblicazioni, nelle ricerche territoriali, nelle indagini di archeologia urbana e negli scavi diretti e promossi da Mannoni a partire dal 1957 (*infra*, par. 3.5), ma nemmeno nel documentato giudizio di Hugo Blake: «Nella prima metà degli anni '70 l'unico archeologo medievale maturo operante in Italia fu Mannoni, che spesso ci spiegò che cosa avevamo trovato e come potevamo interpretare i nostri dati» (BLAKE 2011, p. 476). Andando oltre a una visione di Mannoni come 'specialista' della ceramica e delle analisi mineralogiche (VARALDO 2011, pp. 8-9), occorre aggiungere che, proprio negli anni Settanta, Mannoni, con Ennio Poleggi e Hugo Blake, pubblica riflessioni e sintesi sulle tematiche fondative dell'archeologia medievale italiana (MANNONI, BLAKE 1973, pp. 833-860; MANNONI 1976a, pp. 77-82; MANNONI 1976b, pp. 291-300; MANNONI, POLEGGI 1977, pp. 219-241). In conclusione, e per paradosso, la valutazione di Moreno (ossia il riferimento a una marcata specializzazione di Mannoni) sembra più allineata con il giudizio (non certo positivo) formulato in sede di valutazione concorsuale da Geo Pitarino presso la Facoltà di Lettere nel 1976 (*infra*, par. 6 e 7).

¹⁰ VARALDO 1998, pp. 69-95; PERGOLA 1998, pp. 65-8; GIANNICCHEDDA 2021, pp. 19-26.

per mettere a fuoco numerosi aspetti minori che – nel loro insieme – ampliano il quadro. Gli esordi di Nino Lamboglia sono indubbiamente dedicati alla toponomastica¹¹ e alla topografia¹². In un primo contributo, presentato nel 1932 alla XXI Riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze (Roma, ottobre 1932), Lamboglia si mostra ancora prudente rispetto alle potenzialità della fonte archeologica e comunica che la Società Ligure di Storia Patria, grazie a un gruppo di volontari locali, ha costituito una Commissione per la toponomastica della Liguria, che collaborerà con la Commissione per la raccolta del materiale toponomastico italiano, presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze. La raccolta sistematica dei toponimi è già stata avviata in gran parte del territorio ligure.

Nel mese di gennaio del 1934, un giovanissimo – e da poco laureato – Nino Lamboglia conduce ricerche di topografia archeologica nell'area del Monte di Albenga, sede dell'anfiteatro romano e punto di passaggio di un tratto della via *Iulia Augusta*. Lamboglia, in quel contesto di ricerca, prevalentemente topografica, realizza i primi sondaggi di scavo nell'area del monastero di San Calocero (Albenga, SV). In questa fase iniziale dell'esperienza di ricercatore, una delle sue fonti di ispirazione è Ubaldo Formentini¹³, ed è Lamboglia stesso a riconoscere l'importanza di questo legame nell'impostazione degli studi diacronici [dall'età preromana al Medioevo], di topografia storica e di storia degli insediamenti:

fu lui che guidò e orientò i primi passi e le prime ricerche scientifiche, corresse le bozze dei miei primi lavori, mi stimolò a ricercare a Ponente quelle stesse prove delle leggi di continuità storica che egli scopriva a Levante. Fu ancora lui che accompagnò e incoraggiò le prime mosse organizzative, che risalgono appunto al 1931, di un movimento, quello sfociato nell'Istituto di Studi Liguri che egli aveva coscienza di avere con me creato e impostato nella sua formazione scientifica¹⁴.

Lamboglia opera nel settore nordoccidentale del monastero, mettendo in luce una parte del forno e l'area delle cucine del complesso tardo medievale¹⁵. Le ricerche riprendono nel 1938-39, alternando strategie di scavo estensive, approfondimenti [il cosiddetto saggio a pozzo], con tentativi di lettura che, dal punto di vista dell'applicazione del metodo stratigrafico, appaiono ancora immaturi¹⁶. Nel 1937, Lamboglia avvia lo studio dei resti del castello di Campomarzio (Taggia, IM), che proseguirà all'inizio degli anni Cinquanta con scavi estensivi, ma scarsamente documentati, condotti da Bernardo Recchia¹⁷. Nel 1943 uno

¹¹ LAMBOGLIA 1933b, pp. 12-15; Cfr. anche LAMBOGLIA 1935; Giulia Petracco Sicardi, in un breve contributo, purtroppo privo di apparato critico, ha sottolineato il rapporto di amicizia tra Lamboglia e il linguista Gian Domenico Serra (1885-1958) e la sua attenzione all'opera di Carlo Battisti (1882-1977). PETRACCO SICARDI 2008, p. 181.

¹² Dedicò la tesi di laurea, preparata con Giovanni Niccolini e discussa nel 1933, alla *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*.

¹³ Ubaldo Formentini, laureato in Giurisprudenza all'Università di Pisa (1902), è assistente di discipline storiche, libero docente di Storia medievale dal 1929, riceve l'incarico dell'insegnamento della materia e, poi, di Storia dell'arte medievale nel 1931. Diventa titolare della Cattedra nel 1936: Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, pp. 130-132.

¹⁴ LAMBOGLIA 1959, pp. 113-120.

¹⁵ L'operazione del 1934 e le indagini successive sono state correttamente ricostruite in ROASCIO 2010, pp. 48-55.

¹⁶ Lamboglia riprende le indagini a San Calocero nel 1970-71, ossia nel momento in cui avvia l'esperienza genovese dell'insegnamento dell'Archeologia medievale, con l'obiettivo di «preparare il terreno per una serie di future campagne esplorative» che dovranno essere condotte «con rigoroso metodo di analisi strutturale e stratigrafica», ossia con lo studio integrato delle stratificazioni del terreno e delle strutture murarie.

¹⁷ LAMBOGLIA 1950, pp. 48-49; LAMBOGLIA 1951, pp. 71-72. Cfr. anche BENENTE, GAMBARO 2013, pp. 108-111.

scavo di emergenza a Ventimiglia Alta offre l'occasione per una prima raccolta di dati nell'area di sviluppo della città medievale¹⁸.

Alla descrizione della scoperta fecero seguito le riflessioni di Nino Lamboglia sulla topografia bizantina e altomedievale di *Albintimilium* e sulla riorganizzazione della popolazione del *municipium* romano. In questo quadro, la presenza dell'area cimiteriale e l'individuazione delle strutture del castello comitale costituiscono gli estremi di una vicenda insediativa attraverso cui, secondo Lamboglia, era possibile congetturare che:

coi primi monumenti cristiani di cui è ancora monumento insigne il battistero, nonché la più antica cattedrale sottostante l'attuale, ... il *castrum* bizantino-longobardo e franco, sede forse del gastaldo, poi del *comes*, che rese il comitato di Ventimiglia in età carolingia, fosse già qui, nel centro culminante della vecchia Ventimiglia¹⁹.

Negli anni del conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, Lamboglia dirige o promuove operazioni di scavo nell'area del Finale e a Varigotti. Lo scavo della Pieve del Finale condotto da Giovanni Andrea Silla e dal Soprintendente ai Monumenti della Liguria Carlo Ceschi si concretizza in un parziale sterro che – in anni più recenti – ha reso difficile correlare le strutture murarie e la stratificazione archeologica²⁰. Nel 1946 Lamboglia affronta nuovamente le problematiche insediative altomedievali di Varigotti e Noli. Si tratta di un corposo saggio in cui esplicita il proponimento di continuare a mettere in adeguato risalto l'organizzazione bizantino longobarda della Liguria di Ponente, come già aveva fatto Ubaldo Formentini per la Riviera di Levante, considerandolo come anello di congiunzione tra antichità e Medioevo. Per Varigotti ipotizza la presenza di una vera e propria 'fortezza marittima' posta in un punto strategico che dominava la costa e l'entroterra, mentre riferendosi alle fonti scritte postula l'esistenza di un distretto bizantino con centro a Varigotti e a Noli che spezzò il più antico organismo municipale e vescovile di *Vada Sabatia*, dando successivamente origine al comitato di Noli. La fonte archeologica, i rinvenimenti di sepolture, lo scavo archeologico della chiesa di San Lorenzo di Varigotti contribuiscono a supportare la proposta di ricostruzione storica²¹. Gli anni Cinquanta sono anche gli anni dell'impegno per la conoscenza, la salvaguardia e la tutela del centro storico medievale di Noli e, in questa complessa operazione, Lamboglia²² trova un valido alleato in Teofilo Ossian De Negri²³.

¹⁸ Lo scavo condotto sul "Cavo" di Ventimiglia nasce da un intervento d'emergenza, legato a lavori realizzati dal Genio Civile e alla scoperta di un'area cimiteriale, articolata in sepolture della tipologia alla cappuccina. L'indagine rese necessaria un'assistenza archeologica, che consentì di portare alla luce una cisterna e una serie di «muri costruiti in pietra squadrata a conci uniformi, disposti a corsi perfettamente regolari. Questi muri si rivelarono ben presto appartenenti ad una costruzione d'età medievale» e furono identificati come elementi del castello dei conti di Ventimiglia, con resti che in certe zone raggiungevano i quattro metri d'altezza e con la scoperta di diversi vani, tra cui uno completo, di ca. 40 m² (MARTINI 1945, pp. 31-36).

¹⁹ LAMBOGLIA 1945, pp. 37-42.

²⁰ MURIALDO, PALAZZI, AROBA 2001, pp. 52-54.

²¹ Per una sintesi recente e per una bibliografia più completa: MURIALDO, GAGLIARDI 2005.

²² LAMBOGLIA 1959b, pp. 134-135; LAMBOGLIA 1960, pp. 83-55; LAMBOGLIA 1964, pp. 88-89.

²³ De Negri contribuisce ai Corsi di Studi Liguri e, nel luglio del 1951, guida un'escursione sul territorio sul Monte Bastia di Langasco, nell'Appennino genovese. In quella occasione De Negri e Gian Piero Bognetti intervengono sui significati storici, giuridici e topografici della tavola di Polcevera. Cfr. GANDOLFI 2023, p. 713. La frequentazione e l'amicizia con Teofilo Ossian De Negri sono testimoniate da alcune lettere datate tra il 1937 e il 1941. I dati qui utilizzati sono stati forniti dalla dott.ssa Beatrice Minella che nel 2023 ha curato un primo censimento del "Fondo De Negri" per conto del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo (DIRAAS) dell'Università di

Anche Genova è al centro dell'attenzione di Lamboglia. Nel 1950 Teofilo Ossian De Negri, nella sua qualità di Ispettore onorario, segnala alla Soprintendenza la scoperta casuale di un tratto di pavimento a mosaico in Piazza Invrea, sotto le strutture dell'ex Palazzo Lercari. La segnalazione viene ignorata dall'ispettore Raffaele Inglieri che, pur presente in sede «non ritiene urgente un suo intervento personale e l'invio di un fotografo d'ufficio e di un assistente qualificato per i rilevamenti necessari». Nei giorni seguenti alla scoperta, Inglieri si reca in sopralluogo e, giudicando il ritrovamento non significativo, concede «il nulla osta per la sua distruzione, senza neanche provvedere, per motivi di economia, a farne un rilevamento fotografico»²⁴. De Negri, qualche anno dopo, descrive i fatti, ricordando che il tentativo di distacco di un campione del pavimento romano è stato eseguito solo per iniziativa dell'impresa privata che dirige i lavori di ristrutturazione del caseggiato.

Nel 1952, Nino Lamboglia, diventato funzionario della Soprintendenza alle Antichità, si impegna a un recupero di informazioni e conduce una breve campagna di scavo all'esterno del basamento della Torre dei Lercari, riportando alla luce a circa 2 m di profondità un piccolo lacerto della pavimentazione a mosaico. De Negri annota che la fondazione della torre con paramento a bugnato e del palazzo hanno intaccato in antico la stratificazione archeologica, ma più di tutto sono stati distruttivi gli interventi del 1950. Le tracce della pavimentazione in tessere bianche, delimitate da una balza in tessere nere, suggeriscono la presenza di un'aula «di dimensioni più che considerevoli», databile alla fine del I secolo a.C. o inizi del I d.C. Si tratta indubbiamente di un'occasione perduta per l'archeologia di Genova romana, ma Lamboglia può proseguire la sua attività nel doppio (e difficilmente scindibile) ruolo di funzionario ministeriale e direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Nel 1952 e nel 1955, l'IISL, con la collaborazione della Soprintendenza alle Antichità e il sostegno economico del Comune di Genova, avvia due campagne di scavi preventivi nella collina di Castello (fig. 1)²⁵. La scelta cade su piazza di Santa Maria in Passione perché, in quel momento, è l'unica area interna all'*oppidum* dove è possibile condurre scavi archeologici. L'area di Sarzano, San Silvestro e Santa Maria di Castello, antica sede dell'*oppidum* preromano e del *castrum* vescovile, dopo i bombardamenti e le rovine del secondo conflitto mondiale, è ancora in degrado, piena di *abituri*, ossia baracche abitate da sfollati postbellici e profughi.

L'uso della definizione «scavi preventivi» non è casuale o episodico e torna pochi anni dopo, nel 1962, quando si progetta un vasto intervento di risanamento urbanistico. L'area archeologica è minacciata di ampia distruzione per fare posto a complesso scolastico. Occorre, quindi, intervenire e si sollecita la conduzione:

Genova. Oltre alle lettere, il fondo archivistico conserva molto materiale degli anni Cinquanta dedicato alla salvaguardia di Noli (Inventario Fondo Teofilo Ossian De Negri, a cura di Beatrice Minella, Scatola II, Fascicolo F. Busta di carta beige "Noli"). Di sicuro interesse, la corrispondenza tra De Negri e il vescovo Lorenzo Vivaldo, attivo nel preservare il territorio della zona e nel mettere in evidenza come alcuni piani urbanistici rappresentavano «una rovina e un attentato alla fisionomia tradizionale di Noli». Ci si riferisce in particolare al progetto di sventramento di parte dell'abitato medievale, per la costruzione di tre edifici di grande altezza che avrebbero anche 'nascosto' la Torre del Papone. Alcuni giornali locali appoggiano il progetto, perché porterebbe allo sviluppo turistico della cittadina. L'ultima lettera individuata, datata 1955, annuncia la decisione della Soprintendenza di porre il vincolo al centro storico di Noli. Nel 1954, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri organizza un'adunanza pubblica durante la quale De Negri tratta *Il problema urbanistico di Noli*. Cfr. DE NEGRI 1954a; DE NEGRI 1954b.

²⁴ DE NEGRI 1960-61, pp. 55-98.

²⁵ LAMBOGLIA 1955b, pp. 2-7.

preventiva di scavi archeologici, atti a individuare le vestigia primitive, preromane e romane, che esistono in tale zona, culla della storia genovese e punto di partenza della fortuna della città, nonché dei resti del castello e dei monumenti del primo Medioevo²⁶.

Rileggendo il carteggio, oggi la potremmo definire un'operazione di archeologia pubblica, in quanto basata sulla difesa di un bene culturale, tramite una presa di coscienza militante e un'azione di impegno politico locale nei confronti del contesto istituzionale nazionale. I principali protagonisti sono Nino Lamboglia, Teofilo Ossian De Negri e l'On. Roberto Lucifredi, nella sua qualità di presidente della sezione di Genova dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri (fig. 2).

Preso atto dell'imminente avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo plesso scolastico, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri convoca un'assemblea pubblica a cui intervengono i rappresentanti dei principali enti culturali genovesi. Ne scaturisce un ordine del giorno «Per gli scavi della vecchia Genova» che – nel mese di novembre 1962 – viene trasmesso a Vittorio Pertusio, sindaco di Genova e a Guglielmo De Angelis D'Ossat, nella sua qualità di Presidente di Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti a Roma²⁷. Nel testo, si richiede un fermo intervento presso il Consiglio dei Lavori Pubblici e il Ministero della Pubblica Istruzione, auspicando che:

la Sezione Genovese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, sotto l'egida della Soprintendenza alle Antichità, e col sussidio di tutti gli enti e studiosi genovesi competenti in materia, intraprenda al più presto la campagna esplorativa da anni attesa. Svolgendola alla luce degli elementi che potranno scaturire da un completo studio storico-topografico delle sue vicende in età romana e medievale²⁸.

L'azione porta al vincolo dell'area di San Silvestro e Santa Maria in Passione, all'approvazione di un Piano particolareggiato per la riqualificazione dell'area, con la rimozione delle macerie belliche e l'avvio – nel 1968 – delle campagne di scavo sistematiche che vedranno protagonisti il gruppo genovese coordinato da Mannoni e gli archeologici inglesi coordinati da Hugo Blake e, poi, da David Andrews²⁹.

Le ricerche nell'area della cattedrale di Santa Maria Assunta, sul Priamàr a Savona, costituiscono un valido esempio dei limiti delle imprese che vengono avviate e che non danno – nell'immediato – i risultati attesi. Anche in questa occasione, Lamboglia dimostra di avere ben chiari gli obiettivi teorici dello scavo³⁰. Le ricerche 1956-58 sono condotte sul campo da Dede Restagno³¹,



fig. 1 – L'area di Santa Maria in Passione nel primo dopoguerra. Sono visibili gli «abituri» postbellici, inseriti nelle rovine del complesso (da Gianfranco Curatolo e <https://ceraunavoltagenova.blogspot.com/>).



fig. 2 – 1953: Nino Lamboglia nel corso di una visita agli scavi dell'oppidum preromano di Genova (da Archivio IISL, Centro Nino Lamboglia, Bordighera).

con l'ausilio di personale non specializzato. Rileggendo la documentazione di scavo e le relazioni preliminari traspare una strategia basata essenzialmente su una sistematica rimozione di macerie e una non puntuale comprensione di contesti, reperti ceramici e fasi costruttive complesse, prevalentemente post medievali³². Questa prima interpretazione ha avuto un ruolo non secondario nella rinuncia di Lamboglia alla prosecuzione degli scavi in questa zona del Priamàr³³, scelta protrattasi per cinque decenni, fino alla ripresa delle indagini, nel 2007, sotto la direzione di Carlo Valardo³⁴.

Appare ben diversa l'impostazione delle ricerche condotte nel periodo 1969-71 nell'area del Palazzo della Loggia del Castello Nuovo e negli anni 1971-77 nel complesso conventuale di San Domenico. Come accade per il monastero di San Calocero ad Albenga, e per San Paragorio di Noli³⁵, anche in questo caso siamo di fronte a una stagione di impegno e a una consapevolezza diversa delle potenzialità dell'archeologia medievale. In queste operazioni Lamboglia progetta l'indagine di contesti pienamente

²⁶ ArcIISL. Cat. XVIII, fasc. GE, prot. no. 4859, 12 novembre 1962. *Ordine del giorno per gli scavi della vecchia Genova*, allegato a lettera di Roberto Lucifredi a Vittorio Pertusio, Sindaco di Genova.

²⁷ L'ordine del giorno è datato 8 novembre 1962. Oltre alla Sezione di Genova dell'IISL, intervengono Paolo Mingazzini e Aldo Neppi Modona (entrambi docenti dell'Università di Genova), Eugenio Fuselli (Sezione di Genova dell'Istituto Nazionale di Urbanistica) Luigi Piersantelli (Società Ligure di Storia Patria) e Tomaso Pastorino (Ufficio Belle Arti del Comune di Genova).

²⁸ ArcIISL. Cat. XVIII, fasc. GE, prot. 4859. *Lettera di Roberto Lucifredi a Vittorio Pertusio*, 12.11.1962; ArcIISL. Cat. XVIII, fasc. GE, prot. 4333. *Lettera di Nino Lamboglia a Guglielmo De Angelis D'Ossat*, 12.11.1962. In un quadro di tentativo estremo di tutela, appare oltremodo significativa la frase di chiusura di Lamboglia: «Tieni presente che questo intervento sarà anche un aiuto indiretto che mi darai, nei riguardi della Soprintendenza, perché Dillon ha già mollato tutto e la Elia sarà prontissima a farsi aggirare del Provveditorato alle Opere Pubbliche che sta appaltando i lavori».

²⁹ Una prima sintesi degli interventi in: LAMBOGLIA 1975, pp. 359-371. Cfr. anche, per quegli stessi anni, FOSSATI, GARDINI 1976, p. 465.

³⁰ LAMBOGLIA 1959a, pp. 132-134.

³¹ Adele «Dede» Restagno, allieva di Paolo Mingazzini, si laurea nel 1949-50, per diventare poi assistente di Lamboglia negli scavi di Savona. GIANNATTASIO, VARALDO, CUCUZZA 2003, p. 95.

³² RESTAGNO 1959, pp. 138-139.

³³ LAMBOGLIA 1978, pp. 9-19. Discutendo della cattedrale di Santa Maria, commenta: «Vi sono poche speranze di risolvere il problema per via archeologica, nello stato attuale in cui è ridotta la cattedrale».

³⁴ VARALDO, LAVAGNA, BAGNASCO 2022, pp. 259-263.

³⁵ LAMBOGLIA 1973, pp. 64-71.

medievali, perché ha la piena convinzione che si devono costruire le basi per una nuova scuola di archeologi specializzati nell'età medievale e, sulla base dell'esperienza dei Corsi di Studi Liguri a Ventimiglia romana e dello scavo della necropoli preromana di Chiavari³⁶, cerca di realizzare un cantiere didattico e di ricerca permanente dedicato al Medioevo³⁷, Lamboglia individua queste caratteristiche nel complesso monumentale del Priamàr e, non a caso, registra di aver messo le basi per

un deposito e un laboratorio stabile, nel quale i giovani universitari o laureandi o appassionati di storia savonese hanno incominciato ad esercitarsi attivamente nel lavoro archeologico... con la speranza che anche in Savona possa crearsi un centro permanente di lavoro specializzato in questo settore³⁸.

Si tratta di un punto programmatico di cui è convinto fin dall'avvio degli scavi e la corrispondenza personale costituisce una ulteriore testimonianza di coerenza. Nel 1969 scrive a Teofilo Ossian De Negri rimproverandolo per aver trascorso un periodo lungo a Savona, senza aver fatto visita a scavi di cui lui è sicuramente orgoglioso:

Avresti potuto fare una corsa a vedere gli scavi del Priamàr, che sono ora in sosta, ma rivelano cose molto importanti. Io ci vado naturalmente di rado, ma abbiamo voluto organizzare (e dovrebbe essere così anche a Genova) uno scavo veramente esemplare³⁹.

Sono gli anni in cui, su impulso di Geo Pistarino e di Antonio Giuliano prende avvio il progetto dell'introduzione dell'insegnamento di Archeologia medievale presso l'Università di Genova e Lamboglia sta preparando il terreno con impegno e convinzione (*infra*, par. 4).

3. ALTRI PROTAGONISTI: L'ARCHEOLOGIA DEL MEDIOEVO NEL GENOVESATO E NELLA LIGURIA ORIENTALE

Se la Liguria occidentale è il campo di azione privilegiato di Lamboglia e dei suoi allievi, il Genovesato e la Liguria orientale hanno altri riferimenti e altri protagonisti. In questo caso, trattandosi di esperienze che hanno avuto finora minor attenzione da parte degli studiosi, occorre presentare una narrazione più dettagliata. L'antefatto è costituito dalle prime ricognizioni topografiche e archeologiche, che sono indirizzate allo studio dei castellari preromani, ma che portano spesso all'individuazione di contesti fortificati medievali⁴⁰.

3.1 I PRIMI PASSI

All'inizio degli anni '40 Luigi Bernabò Brea, in qualità di funzionario della Regia Soprintendenza alle Antichità della Liguria, talora accompagnato da Ubaldo Formentini, conduce una serie di ricognizioni nel territorio della Provincia di Spezia. Scopo delle ricerche è sia una verifica dei dati storici, toponomastici e delle ipotesi del Formentini sia condurre una revisione dei dati archeologici, in parte pubblicati nel 1955 da Tea Coco nel Foglio 82 della dell'edizione archeologica della Carta d'Italia. Le indagini riguardano, in particolare, il Castellaro di Pignone, il Monte

Castellaro di Framura e il sito della Cascina Vigo, la vetta del Monte Castellaro di Genicciola, il Monte Castellaro di Cassana (Borghetto di Vara) e il Monte Bardellone⁴¹. Tradizionalmente si fa coincidere l'avvio dell'archeologia nell'area del Tigullio con la scoperta della necropoli dei Liguri dell'Età del Ferro⁴². Ciò è vero, ma soltanto se si parla in termini di archeologia ufficiale, ovvero di quella pratica di scavo condotta dall'allora Soprintendenza alle Antichità. Occorre precisare che quella fortuita (e fortunata) scoperta è stata preceduta da una stagione di attività di scavo e ricognizioni condotte principalmente da ricercatori non professionisti, o comunque non inquadrati negli organigrammi ministeriali o universitari, accomunati da un interesse rivolto al Medioevo (o alla protostoria), più che all'età classica.

Negli anni Cinquanta opera a Genova Teofilo Ossian De Negri, allievo di Alfredo Schiaffini⁴³ e di Vito Vitale, impegnato nella sperimentazione di un "giornalismo storico"⁴⁴ che si concretizza nella lunga esperienza del *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, sistematica raccolta di informazioni e notizie preliminari sulle ricerche storico/topografiche, archeologiche e storiche artistiche condotte in quegli anni⁴⁵. Per la realtà di Genova, il *Bollettino Ligustico* costituisce la prima sede di edizione delle attività di censimento sistematico delle emergenze urbane, con un'impostazione prodromica a una prima sintesi che troverà spazio scientifico, alcuni anni dopo, sulla rivista *Archeologia Medievale*⁴⁶. Nino Lamboglia, Ubaldo Formentini e Teofilo Ossian De Negri, con il loro instancabile lavoro e con la regolare pubblicazione di *Studi Genuensi*, del *Giornale Storico della Lunigiana* e del *Bollettino Ligustico* scrivono recensioni, annotano, commentano, chiosano interventi. In questo modo delineano scenari operativi e offrono stimoli all'avvio di ricerche sul campo da parte dei giovani protagonisti di una stagione di lavori che possiamo definire pionieristici, anche se metodi di ricerca, livello qualitativo del lavoro e spessore critico sono sovente molto disomogenei⁴⁷. Nascono in questo modo le esperienze di Tiziano Mannoni, Giuseppe Isetti⁴⁸, Paolo Onofrio Tiragallo⁴⁹, Giovanni Torrazza⁵⁰ e le attività di Leopoldo Cimaschi e Renato Lagomarsino.

⁴¹ Nel caso del Monte Bardellone, individuato come sede del castello medievale dei signori di Celasco, venne realizzato un saggio di scavo e fu individuata la torre. Cfr. CAGNANA *et al.* 2001, pp. 147-148.

⁴² ISETTI 1960, pp. 83-90.

⁴³ Professore incaricato di Glottologia classica e romanza presso l'Università di Genova (dal 1924) e poi ordinario di Glottologia (fino al 1939), fu anche preside della Facoltà di Lettere (dal 1932 al 1936). Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, pp. 215-216.

⁴⁴ GRENDI 1996, pp. 116-119.

⁴⁵ Senza pretesa di completezza: LAMBOGLIA 1952, pp. 100-101; LAMBOGLIA, DE NEGRI 1959, pp. 99-106; DE NEGRI 1960-61, pp. 55-98; MANNONI 1967, pp. 5-32; MANNONI 1968, pp. 97-108.

⁴⁶ GARDINI, MILANESE 1979, pp. 129-170.

⁴⁷ Sulle influenze di Vito Vitale e di Schiaffini e sul metodo di lavoro di De Negri – tra interessi archeologici, topografici, artistici e di restauro – appare ancora valida l'analisi formulata in GRENDI 1996, pp. 116-119.

⁴⁸ L'attività di Giuseppe Isetti (1922-65) – amico e sodale di Paolo Mingazzini, libero docente di Paleontologia, prima di una precoce scomparsa – è ampiamente illustrata nei contributi raccolti in: *Giuseppe Isetti: l'uomo, la passione, la ricerca* 2023. In questa sede, appare utile ricordare le ricerche di Isetti nei siti di Cota e, soprattutto, di Castelfermo (SP), con evidenze di frequentazione dal Paleolitico all'alto Medioevo. Cfr. BALDUZZI *et al.* 2023, pp. 65-76.

⁴⁹ Paolo Onofrio Tiragallo (1905-87) era nato a Genova, ma da famiglia originaria di Carro (SP). Oltre a importanti raccolte e scoperte mineralogiche, si devono a Tiragallo le segnalazioni e recuperi di reperti dai siti di Cota, Monte Castelfermo e Rocche Nere. Cfr. CAMPANA, CHIARENZA 2012-13, pp. 250-251. Importante il suo lungo sodalizio con Tiziano Mannoni. Dopo la scoperta di un nuovo minerale in Val Graveglia – la Tiragalloite – fu nominato conservatore e curatore della collezione mineralogica dell'Università di Genova (<https://www.mindat.org/min-3974.html>).

⁵⁰ Giovanni Torrazza, ispettore onorario della Soprintendenza, è stato molto attivo nell'Appennino genovese e nella Val Polcevera. Cfr. ad esempio, TORRAZZA 1974, pp. 10-11; BRUZZONE *et al.* 1996, pp. 141-146.

³⁶ Generalmente poco noto, ma estremamente chiarificatore, il video fatto realizzare da Nino Lamboglia, alla fine degli anni Cinquanta per illustrare strategia e metodo applicati sul cantiere di scavo della necropoli preromana di Chiavari. Cfr. <https://youtu.be/yxwWckF2MWM> e https://youtu.be/oLL_MFoWdlk

³⁷ LAMBOGLIA 1978, p. 11.

³⁸ *Ibid.*, p. 19.

³⁹ VARALDO 1998, p. 78, nota 29. Lettera del 27 agosto 1969.

⁴⁰ BERNABÒ BREA 1941, pp. 32-38; BERNABÒ BREA 1942a, pp. 137-147; BERNABÒ BREA 1942b, pp. 41-46.

3.2 L'ATTIVITÀ DI LEOPOLDO CIMASCHI

All'inizio degli anni Cinquanta emergono la figura e la ricerca sul campo di Leopoldo Cimaschi. Il suo riferimento costante è Ubaldo Formentini, come testimoniato da una fitta corrispondenza già analizzata in altre sedi⁵¹. Il percorso di formazione di Cimaschi è decisamente esemplificativo, almeno per quanti risultano impegnati nell'archeologia ligure in questo periodo. Si laurea in Giurisprudenza⁵², ma fin dall'inizio degli anni Cinquanta risulta impegnato in ricerche storico/archeologiche in stretto collegamento con Ubaldo Formentini e Nino Lamboglia. Dopo il compimento degli studi universitari, Cimaschi segue i corsi di scavo dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri⁵³, partecipa alle Settimane di studio di Spoleto⁵⁴, diventa socio e poi segretario (1958-71) della sezione di Genova dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Si impegna nel ruolo di assistente volontario di Paolo Mingazzini presso l'Università di Genova (fig. 3)⁵⁵. Cimaschi conduce ricognizioni e scavi archeologici nel Levante ligure, a Sant'Agata di Lagnetto (Framura), nella chiesa e ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (Castiglione Chiavarese), presso la pieve di San Venerio (La Spezia), a Santa Maria di Piazza (Deiva Marina)⁵⁶, a San Giorgio de Resegunti (Bonassola)⁵⁷. L'importanza della sua attività, oltre ai lavori citati, emerge soprattutto dalla vastissima attività di ricognizione ed esplorazione topografica del territorio della Liguria di Levante e dagli studi mirati all'inquadramento delle forme di popolamento romano, tardoantico e altomedievale (fig. 4).

Le sue indagini di scavo sono condotte sulla base di richieste e successive autorizzazioni formali da parte della Soprintendenza. Negli anni di attività archeologica, il referente principale rimane costantemente Ubaldo Formentini⁵⁸. Nominato ispettore archeologo onorario, ha un particolare rapporto di stima e collaborazione con Mario Mirabella Roberti che, in qualità di Soprintendente reggente, gli affida la conduzione di scavi archeologici importanti, come quello della Pieve di San Venerio (SP) o le ricerche all'Isola del Tino⁵⁹. Altri suoi riferimenti

⁵¹ BENENTE 2008; BENENTE 2021, pp. 118-127.

⁵² Cimaschi conseguì la laurea presso l'Università di Genova nel 1949 e, dal 1951, esercitò la libera professione come avvocato civilista.

⁵³ Partecipò ai corsi del 1952 (a Ventimiglia) e del 1956 (ad Albenga).

⁵⁴ Il "fondo Cimaschi", parzialmente da catalogare e ordinare, è conservato in ArcSTig. Il fascicolo dedicato al Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo contiene corrispondenza datata dal 1957 al 1959. Cimaschi è presente alla V Settimana di Studi (1957), l'anno successivo, grazie a una presentazione di Geo Pistarino, ottiene una borsa di studio per partecipare alla settimana dedicata a *La città nell'Alto Medioevo* (1958). In quegli anni, invia alla segreteria del Centro copie dei suoi articoli, scrive per acquistare copie degli Atti, o per farne dono ad altri. Ritorna al convegno di Spoleto nel 1959.

⁵⁵ Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, p. 95, nota 60.

⁵⁶ Lo scavo condotto nel 1957 è inedito e si concretizzò in saggi di limitata estensione. Si riportano, di seguito, alcuni appunti ricavati, nel 2006, da una prima consultazione del *Fondo Cimaschi* (conservato in ArcSTig). Nel luglio 1957, Cimaschi preannuncia a Lamboglia l'intenzione di condurre uno scavo a Piazza. Il 9 agosto, terminati i primi saggi, Cimaschi comunica al parroco di Piazza, don Giovanni Podestà, che ha avuto informazioni da un cantiniere di Piazza. Resti di muri attribuiti a un'antica chiesa «vennero in luce circa trent'anni fa di fronte a S. Maria Assunta, in occasione dell'apertura della strada carrozzabile. In sostanza, non più di venti o trenta metri a sinistra del punto dove ho eseguito il mio secondo saggio di scavo». Il 6 settembre 1957, il parroco rinnova l'invito a proseguire gli scavi e lo informa che i resti dovrebbero essere dell'antica e precedente chiesa di San Pietro. Successivamente, vengono concordate altre tre giornate di lavoro, dal 1 al 3 gennaio. Non è stata trovata documentazione successiva. Cfr. BENENTE, FRONDONI, PARISE 2005, pp. 127-134.

⁵⁷ CIMASCHI 1953, pp. 19-25; CIMASCHI 1955, pp. 75-83; CIMASCHI 1957, pp. 5-21; CIMASCHI 1961, pp. 23-46; CIMASCHI 1962, pp. 19-32.

⁵⁸ Per una discussione critica degli scavi e del metodo applicato da Cimaschi, Cfr. BENENTE *et al.* 2005, pp. 48-51; BENENTE 2005, pp. 91-116.

⁵⁹ CIMASCHI 1963, pp. 52-80.



fig. 3 – 1960/61. Docenti, ricercatori e assistenti dell'Università di Genova in visita allo scavo della Necropoli di Chiavari. Si riconoscono da sinistra: Leopoldo Cimaschi, Francisca Pallarès (terza, con vestito a righe), Paolo Mingazzini, Nino Lamboglia, Gioia De Luca, Graziella Conti (da Archivio IISL, Centro Nino Lamboglia, Bordighera, Necropoli di Chiavari. N. ingr. 19486).



fig. 4 – 1957. Santa Maria di Piazza (Deiva Marina, SP). Fasi iniziali di uno dei saggi di scavo (da BENENTE, FRONDONI, PARISE 2005, fig. 4).

istituzionali sono l'architetto Carlo Ceschi e la soprintendente archeologa Olga Elia. Dalle annotazioni manoscritte, dalla corrispondenza epistolare e dalle note delle pubblicazioni apprendiamo che ai suoi scavi partecipano, a diverso titolo, Giuseppe Isetti, Paolo Tiragallo, Licia Uzzeccchini⁶⁰.

Un supporto fondamentale è offerto da Renato Lagomarsino (*infra*, par. 3.3) che partecipa e pubblica sistematicamente sui quotidiani liguri notizie dell'avvio e dei risultati degli scavi (fig. 5). Tiziano Mannoni appare e collabora come "disegnatore", o almeno in questo ruolo viene accreditato da Cimaschi e da

⁶⁰ Licia Uzzeccchini (1929-2017) era laureata in Lettere ed è stata assistente di Nino Lamboglia per l'IISL. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta ha partecipato e ha condotto scavi a Genova (necropoli tardoantica di Santa Sabina), Chiavari (necropoli preromana), a Spezia (Necropoli romana di Limone Melara) e in altre località del Levante ligure.



fig. 5 – 1958. *San Nicolao di Pietra Colice* (Castiglione Chiavarese – GE). Si riconoscono: Leopoldo Cimaschi, al centro della fotografia, e Paolo Onofrio Tiragallo, dietro a Cimaschi, sulla destra (da «Il Secolo XIX», 12 gennaio 1958. Foto originale di Renato Lagomarsino).



fig. 6 – 1956. Scavo *Castrum Rapallini*. Toni Dondero e Bruno Lagomarsino (a sin.) impegnati nello scavo del torrione sud (foto di Renato Lagomarsino).

Lamboglia⁶¹. Dopo la conclusione dello scavo dell'Isola del Tino (1960-2) e dopo aver avviato e interrotto un saggio di scavo nella villa romana di Bocca di Magra (1963), Cimaschi abbandona la ricerca archeologica sul campo. Aspira a ottenere la libera docenza in Archeologia Cristiana e ne scrive esplicitamente a Lamboglia, ma non ottiene il sostegno sperato⁶². I crescenti impegni professionali, i nuovi interessi per la storia locale, l'arte e la storia delle tradizioni popolari, un successivo trasferimento a Roma lo distaccano per un trentennio dalla Liguria e dall'archeologia⁶³. L'ultimo lavoro di sintesi, apparso in una sede minore,

⁶¹ Così figura menzionato nei giornali di scavo di San Nicolao di Pietra Colice e in CIMASCHI 1963, pp. 3-4, nota 1. La sezione dello scavo della tomba I della necropoli di Chiavari, realizzata il 14 marzo 1959, è attribuita a Tiziano Mannoni. Cfr. LAMBOGLIA 1960.

⁶² Nella corrispondenza epistolare intercorsa con Nino Lamboglia, Cimaschi definisce la sua formazione culturale e quale ritiene essere il suo principale campo di azione come archeologo, ossia l'Archeologia cristiana. Il 22 settembre del 1965 scrive a Nino Lamboglia esplicitando, tra le altre cose, la sua volontà a raccogliere l'eredità di Giuseppe Isetti quale elemento di collegamento tra Università e Istituto Internazionale di Studi Liguri e a «tentare il raggiungimento di una libera docenza... in archeologia cristiana» (ArcIISL. Cat. VIII, fasc. I, prot. 4670). La risposta di Lamboglia è decisamente laconica e – letta a posteriori – non pare del tutto incoraggiante.

⁶³ Chi scrive ha avuto modo di incontrare Cimaschi qualche mese prima della scomparsa (il 28 luglio 1999). A lungo lontano dalla pratica dell'archeo-

riassume le sue principali attività e ripropone l'impostazione di studi, con un esplicito e nostalgico ritorno alle tesi di Ubaldo Formentini, ossia alla ricerca di una continuità insediativa delle sedi liguri, dall'età preromana al Medioevo⁶⁴.

3.3 RENATO LAGOMARSINO: FOTOGRAFO, GIORNALISTA, DIVULGATORE, ISPETTORE ARCHEOLOGO ONORARIO

Negli stessi anni e nel medesimo contesto geografico si muovono anche altre figure che – senza recare offesa – possiamo definire *secundi milites*, in quanto sono impegnati in un'attività di costante supporto, talora di subordinazione e – raramente – assumono la responsabilità diretta di indagini di scavo archeologico e ricognizioni. Renato Lagomarsino, nel suo ruolo di corrispondente, fotografo e giornalista si impegna a divulgare e far conoscere le ricerche di Cimaschi e Lamboglia, ed è attivissimo nella Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri⁶⁵. Nel 1956, dopo una serie di ricognizioni lungo i siti di crinale della Val Fontanabuona, avvia un sondaggio di scavo nel sito di Monte Castello di Rapallo, sede del *castrum Rapallini*, già oggetto di studio da parte di Arturo Ferretto⁶⁶. L'indagine ha una durata ridotta⁶⁷ e si concretizza nella messa in luce del perimetro del torrione sud, di cui è parzialmente indagato l'interno (fig. 6)⁶⁸.

Le fasi d'intervento sono registrate tramite la redazione di un giornale dei lavori, corredato di schizzi delle planimetrie e delle sezioni di scavo del torrione. Nel lavoro di Lagomarsino si può riscontrare una certa attenzione all'applicazione dell'indagine stratigrafica e all'analisi dei reperti, secondo il metodo applicato da Nino Lamboglia e dalla sua scuola⁶⁹. Il dettaglio descrittivo del giornale di scavo e la documentazione grafica e fotografica, unitamente all'esame dei reperti rinvenuti e archiviati strato per strato, hanno consentito di procedere, nel 1994,

logia, conservava una visione molto esclusiva del suo ruolo di 'precursore'. Si mostrò decisamente poco incline al dialogo con il gruppo di giovani archeologi dell'IISL che stavano conducendo ricerche e scavi nella Liguria orientale.

⁶⁴ CIMASCHI 1997, pp. 17-30.

⁶⁵ Riassumere circa 70 anni di ininterrotta attività di ricerca e divulgazione non risulta possibile, almeno in questa sede. Può essere sufficiente menzionare la capillare attività di disseminazione condotta negli anni Cinquanta e Sessanta, a supporto delle ricerche di Cimaschi (Cfr. BENENTE 2021, p. 119) e gli interventi per la valorizzazione della scoperta della necropoli preromana di Chiavari.

⁶⁶ FERRETTO 1911, pp. 144-145. La prima ricognizione con l'identificazione del sito del castello si svolse il 18 settembre 1956.

⁶⁷ L'indagine fu condotta da Renato Lagomarsino, coadiuvato dai fratelli Bruno, Giorgio e da Toni Dondero. Si svolse in quattro giornate (tra il 3 giugno e il 7 ottobre).

⁶⁸ Così nel giornale di scavo manoscritto: «Al termine della prima giornata avevo messo in luce un tratto di muro lungo poco meno di tredici metri ed avevo la possibilità di misurarne il diametro (5,50 m). Mi resi conto di trovarmi di fronte ad una specie di torrione complementare al castello vero e proprio. Rimaneva da trovare sul lato nord verso la spianata l'innesto con la fortificazione che logicamente dovrebbe presentarsi di dimensioni alquanto maggiori» (ArcSTig. Lagomarsino, «Giornale di Scavo», 7 giugno 1956).

⁶⁹ Per quanto riguarda l'attenzione descrittiva ai reperti di scavo, appare utile riportare alcuni esempi tratti dal giornale di scavo: «Nel corso dello scavo rinvenni una cinquantina di frammenti di ceramica, numerosi frammenti di ossa – senz'altro avanzi di pasto – piccoli pezzetti di mattone, nonché due chiodi piuttosto corti e una punta di ferro conica, cava internamente, con terminazione a triangolo, che ritengo sia una punta di lancia» (ArcSTig. Lagomarsino, «Giornale di Scavo», 7 giugno 1956). «Il secondo strato – di cui ho iniziato lo scavo – ha dato qualche primo e interessante ritrovamento: un piccolo disco di bronzo, forato al centro e unito ad un piccolo anello. Inoltre, ancora calce, qualche chiodo, pezzi di mattone, scarsi cocci, ossa, terra argillosa sparsa e qualche grossa pietra» (ArcSTig. Lagomarsino, «Giornale di Scavo», 8 luglio 1956). «Nel vano interno [alla torre] che ho scavato parzialmente ho rinvenuto due chiodi di media grandezza e uno piccolo, due punte cave, di cui una a terminazione triangolare (l'altra e mozza) che ritengo punte di giavelotto e una punta conica piuttosto sottile che pare massiccia e ha la terminazione a triangolo» (ArcSTig. Lagomarsino, «Giornale di Scavo», 1 luglio 1956).

a una prima valutazione dei depositi stratificati e a formulare ipotesi preliminari sulla cronologia del sito, prima della ripresa degli scavi nel 1996⁷⁰.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire l'esame della documentazione d'archivio, in modo da definire modalità operative e relazioni interpersonali tra i principali protagonisti della ricerca. Dopo aver condotto il primo saggio di scavo, Lagomarsino si attiva per la programmazione di un ampliamento della ricerca. Il 30 luglio del 1958 scrive a Pietro Berri, allora presidente della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, illustra i dati acquisiti, allega alcune fotografie e relaziona dei colloqui già intercorsi con Leopoldo Cimaschi e con Ubaldo Formentini⁷¹. In particolare, proprio a seguito del colloquio con Formentini avanza l'ipotesi che la presenza di murature «a secco potrebbe portare la costruzione assai indietro nel tempo e inserirla in quel *limes* bizantino ancora poco delineabile sul territorio»⁷². Leopoldo Cimaschi, che in quel periodo sta conducendo la terza campagna di scavo nel sito dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (*supra* 3.1), non nega l'interesse per il sito archeologico, ma comunica che non è in grado di dedicarsi allo scavo del castello. Lagomarsino esprime la volontà di portare comunque avanti la ricerca, sperando in un interesse di Pietro Berri. Sottolinea, infatti, che «si tratta del primo saggio archeologico condotto nell'ambito del Tigullio e che i resti del castello, potranno costituire un buon elemento di richiamo, a fianco del vicino Santuario di Montallegro»⁷³.

Il 26 agosto del 1958, Nino Lamboglia scrive a Lagomarsino. L'asse con cui le informazioni e le foto dello scavo sono giunte a Bordighera passa attraverso Pietro Berri e Edoardo Mazzino⁷⁴. A un primo esame sommario delle fotografie, Lamboglia ritiene difficile che si tratti di una fortificazione tardo medievale e pensa piuttosto a un insediamento fortificato preromano. Sostiene che sarebbe opportuno esaminare i reperti, auspica una visita sul posto e avanza una promessa di interesse e pubblicazione, con l'inserimento dello scavo nell'ambito dei programmi della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri⁷⁵. Nelle settimane successive, Lagomarsino scrive ancora a Lamboglia e a Berri, in modo da prendere accordi per il sopralluogo che si dovrà realizzare sul sito di Monte Castello⁷⁶. In particolare, oltre ai dettagli organizzativi, precisa che:

In quanto al materiale da me rinvenuto, ritengo sia senz'altro medievale, perché si tratta di ceramica invetriata a colori. Le punte di giavelotto (o di lancia), coniche e terminanti a tricuspidi [*punte di verretone di balestra*] saranno da esaminare meglio, perché trovate nei livelli inferiori, entro il torrione in muratura a secco.

⁷⁰ BENENTE *et al.* 2000, pp. 161-169.

⁷¹ Così scrive Lagomarsino (ArcSTig. *Lettera di Lagomarsino a Berri*, 30 luglio 1958): «avendone parlato al dott. Cimaschi, mi decisi a fare un tentativo di scavo, riuscendo a rintracciare un tratto di muro. Con altre tre giornate di lavoro misi in luce il perimetro esterno di un massiccio torrione circolare e liberai dei detriti una piccola porzione del vano interno ... alcuni piccoli saggi di scavo mi permisero di accertare l'esistenza del castello vero e proprio. Esso occupava tutta la spianata della sommità, aveva forma pressoché circolare ed era in comunicazione con il torrione attraverso una specie di corridoio i cui muri non si inseriscono, però in quelli del torrione stesso».

⁷² Sul tema del *limes* bizantino nella Liguria orientale e sui rapporti tra Ubaldo Formentini e Fiodor Schneider, cfr. BENENTE 2000, pp. 32-34.

⁷³ ArcSTig. *Lettera di Lagomarsino a Berri*, 30 luglio 1958.

⁷⁴ Edoardo Mazzino (1917-88) nel 1946 ottiene un incarico temporaneo alla Soprintendenza ai Monumenti della Liguria. Nel 1950 entra in ruolo come architetto aggiunto e, dal 1964 al 1973, fu Soprintendente. Svolge attività di docenza presso la Facoltà di Ingegneria (1965-6) e presso la Facoltà di Lettere (1973-86) dell'Università di Genova.

⁷⁵ ArcISL. *Lettera di Lamboglia a Lagomarsino*, 26 agosto 1958.

⁷⁶ ArcSTig. *Lettera di Lagomarsino a Lamboglia*, 11 settembre 1958 e *Lettera di Lagomarsino a Berri*, 14 settembre 1958.

Infine, informa i corrispondenti della ripresa degli scavi di Cimaschi a San Nicolao di Pietra Colice, con il rinvenimento di muri preesistenti alla chiesa che confermerebbero «l'esistenza di un centro di vita non solo religiosa», e riporta notizia di un sopralluogo condotto con Giuseppe Isetti a Corsiglia di Neirone, dove era stata rinvenuta una punta in diaspro.

Il sopralluogo di Nino Lamboglia sul sito del *castrum Rapallini* ha luogo il 19 settembre del 1958⁷⁷, e un mese dopo Lagomarsino informa Berri dei risultati dell'esame diretto delle strutture murarie e dei reperti. I resti vengono definitivamente giudicati non preromani, ma «appartenenti ad un fortilizio alto-medievale, ben inquadrato nel sistema difensivo che circondava Rapallo». Lamboglia sostiene che lo scavo estensivo merita di essere eseguito per raggiungere due risultati di estremo interesse: lo studio della costruzione, delle sue tecniche costruttive e dell'aspetto planimetrico e «lo studio della ceramica che è assai abbondante, come il saggio di scavo ha dimostrato, e non posteriore al 1456, anno in cui ebbe luogo la distruzione del castello». In particolare, la classificazione della ceramica potrebbe assumere importanza per tutta la Liguria «poiché non esistono ancora trattazioni organiche al riguardo e riferite a tale epoca»⁷⁸. È importante sottolineare che siamo nel medesimo periodo in cui Lamboglia e Mario Mirabella Roberti suggeriscono a Tiziano Mannoni di avviare lo studio della ceramica medievale (*infra*, par. 3.4). Appare evidente che la necessità di un lavoro di classificazione crono tipologica della ceramica medievale ligure è entrata in quegli anni tra le priorità di Lamboglia.

Nonostante le buone premesse e l'apparente sostegno ricevuto, Berri fa cadere la proposta di Lagomarsino e il progetto di prosecuzione dello scavo non si realizza. Tuttavia, nel dicembre del 1965, Lagomarsino conduce sul sito Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, rientrato a Genova per le festività natalizie. Il resoconto del sopralluogo è affidato a una puntuale relazione, conservata nell'archivio della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri⁷⁹. Bernabò Brea afferma di conoscere già il sito, ma di averlo visitato «da ragazzo, quando ancora non aveva la passione per l'archeologia» e attribuisce i frammenti ceramici al XIII secolo. Al termine della ricognizione, Bernabò Brea promette il suo interessamento per l'avvio di uno scavo a Monte Castello e predispone di suo pugno una bozza di relazione e di perizia da presentare alla Soprintendenza per il necessario inoltro della pratica al Ministero, avanzando l'interesse anche per «gli abitati a castellieri» vicini, ossia per i siti di Oneto (San Colombano Certenoli, GE), del castello Rapallino, di San Pantaleo, del Castellaro di Zoagli, in quanto ritiene «del massimo interesse eseguire in tali abitati una serie di sondaggi che permettano di definire l'estensione, i caratteri e per datarne i termini cronologici»⁸⁰. Non è stato possibile trovare documentazione

⁷⁷ Cimaschi comunica da Framura per telegramma a Lagomarsino di non poter partecipare al sopralluogo. ArcSTig. *Telegramma di Cimaschi*, 19 settembre 1958.

⁷⁸ ArcSTig. *Lettera di Lagomarsino a Berri*, 23 settembre 1958.

⁷⁹ ArcSTig. *Relazione Lagomarsino, Ricognizione al castello Rapallino e all'Abbazia di Oneto*, 26 dicembre 1965. Parteciparono al sopralluogo anche l'architetto Yvon Palazzolo e alcuni abitanti di Zoagli che erano stati tramite del contatto con Bernabò Brea. Palazzolo è un'altra figura di riferimento per le ricerche archeologiche e speleologiche del Levante Ligure. In maniera del tutto autonoma, o come Ispettore onorario della Soprintendenza, ha condotto scavi in diversi siti postclassici, tra cui Villa Oneto (San Colombano Certenoli, con R. Lagomarsino), Monte Frascati (Castiglione Chiavarese), San Michele di Osti (Ne), ecc. Nel 1976 ha fondato il Gruppo Ricerche Civiltà Ligure, tutt'ora attivo nella pubblicazione della Collana *I Quaderni di Ivo*.

⁸⁰ ArcSTig. *Relazione Lagomarsino, Ricognizione al castello Rapallino e all'Abbazia di Oneto* con bozza di perizia manoscritta attribuibile a Luigi Bernabò Brea.

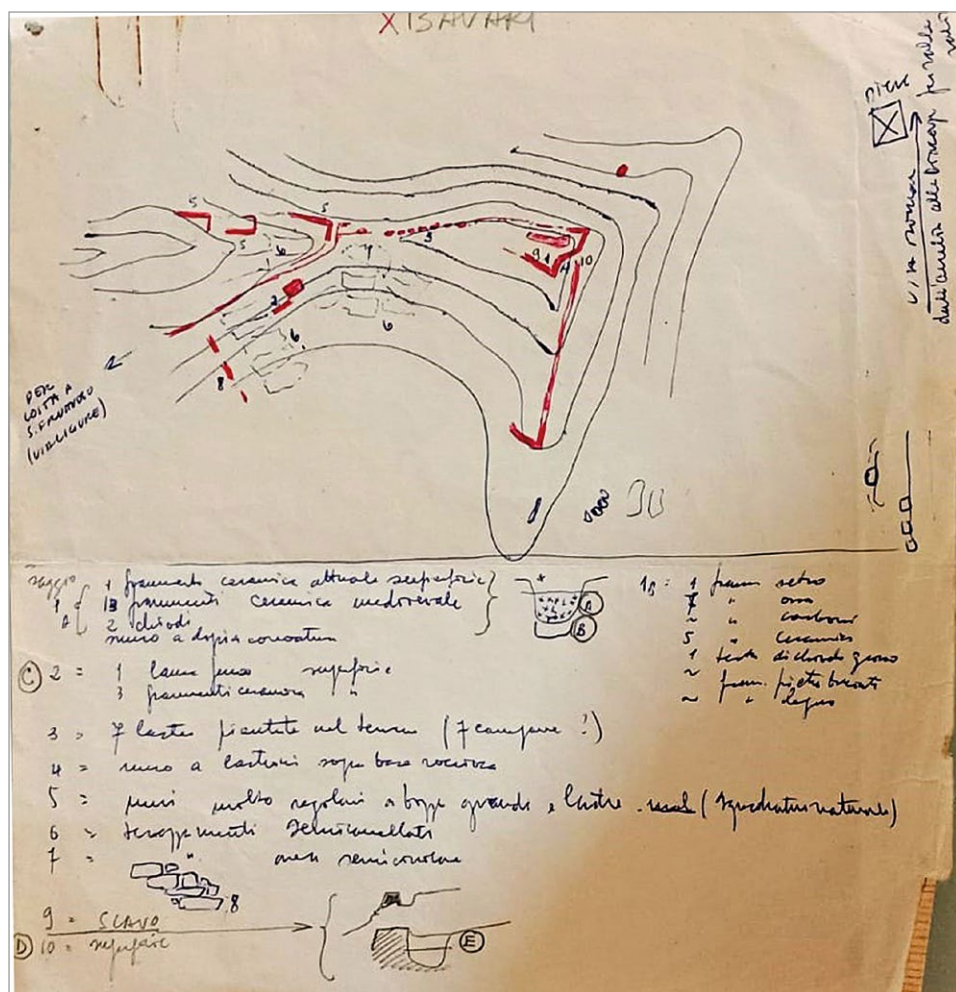


fig. 7 – Schizzo planimetrico delle attività di scavo condotte al Castellaro di Bavari (1957/58). Il posizionamento delle strade e della pieve di San Giorgio aiutano ad orientare il disegno. Mannoni posiziona le strutture murarie leggibili in superficie e in tracce (ad es. 5: “muri regolari a bozze grandi e lastre”). Indica l’area dove realizza il saggio di scavo (9), elencando i reperti e la stratigrafia.

d’archivio successiva, ma risulta chiaro che nella vicenda del castello Rapallino sono presenti – *in nuce* – le istanze di ricerca, le linee programmatiche e le modalità operative che – in una fase più matura – troveremo alla base di successive esperienze di archeologia del Medioevo in Liguria.

3.4 TIZIANO MANNONI: L’ATTIVITÀ DAL 1956 AL 1976

Gli anni Cinquanta vedono l’esordio di un attore protagonista della scena archeologica ligure e nazionale. Le prime tappe del percorso scientifico di Tiziano Mannoni sono state recentemente compendiate da Enrico Giannichedda e da Enrico Zanini⁸¹ e – più in generale – da un ricco omaggio polifonico, organizzato in ben due volumi, pubblicati dall’Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova a dieci anni dalla scomparsa⁸². Negli anni Cinquanta l’archeologia non è ancora l’attività lavorativa primaria di Mannoni, ma è un impegno crescente, un’attività ampiamente basata sul volontariato che condivide con un gruppo di versatili ricercatori e amici. Si iscrive all’Istituto Internazionale di Studi Liguri nel 1956 e lo troviamo presente sugli scavi di Leopoldo Cimaschi a San Nicolao di Pietra Colice e all’Isola del Tino. Mediatore della sua presenza a San Nicolao e in Val di Vara è Paolo Onofrio Tiragallo, con i suoi contatti nella zona di Carro e Agnola⁸³.

Nel 1957, su suggerimento di Mario Mirabella Roberti e dello stesso Lamboglia, Mannoni avvia lo studio sistematico

della ceramica medievale⁸⁴. Nel mese di dicembre del medesimo anno conduce una prima indagine sugli strati “messi in luce dagli sbancamenti per la strada di valico, in prossimità del Castellaro di Bavari (GE)”⁸⁵, probabilmente si tratta della sua prima attività condotta in totale autonomia. Individua un muro di cinta sommitale realizzato in pietre a secco, associato a ceramica medievale e a reperti metallici, illustra il ritrovamento nel giornale descrittivo ed elabora uno schizzo planimetrico ragionato, assai utile per comprendere quale era il suo modo di operare e registrare i dati archeologici in quella fase della sua attività sul campo (fig. 7)⁸⁶.

⁸⁴ Si tratta del giornale di scavo descrittivo dei lavori condotti nei giorni 8 dicembre 1957, 18 gennaio e 15 febbraio 1958. È lo stesso Mannoni a ricordarlo: l’invito di Lamboglia ad occuparsi di ceramica medievale si concretizzò nel corso di una gita di studio in Francia, durante la visita a una mostra a Draguignan. Mario Mirabella Roberti era Soprintendente di Milano e facente funzioni a Genova. Cfr. MANNONI 2008, p. 174.

⁸⁵ Mannoni in quegli anni vive a Bavari dove ha avviato un’attività intensiva come allevatore (fonte: Cristina Mannoni, gennaio 2024). Parlandone con lo scrivente, nel 2009, Mannoni la definì un’attività di scavo portata avanti durante i fine settimana (di fatto, si trattò di una domenica e due sabati). Lo scavo è inedito, ma riferimenti in TORRE 1992, pp. 155-158. Non è stato possibile trovare documentazione nell’Archivio della Soprintendenza ABAP Genova e La Spezia (si ringrazia la dott.ssa Nadia Campana per la verifica). Si ringrazia la dott.ssa Torre per aver messo a disposizione 7 fogli manoscritti di Tiziano Mannoni.

⁸⁶ L’utilizzo del sistema di documentazione tradizionale (giornale di scavo, sezioni, planimetrie, schizzi planimetrici ragionati) proseguì fino alla prima metà degli anni ’70, quando con la presenza di Hugo Blake e David Andrews negli scavi di San Silvestro comparvero le prime schede di unità stratigrafica e cominciarono ad essere sperimentate da M. Milanese e A. Gardini (fonte: Alexandre Gardini, luglio 2024) e, successivamente, dalla nascente archeologia professionale ligure.

⁸¹ GIANNICHEDDA, ZANINI 2011, pp. 91-116.

⁸² Tiziano Mannoni. *Attualità e sviluppi di metodi e idee* 2021.

⁸³ BENENTE 2021, pp. 120-123.



fig. 8 – Giovanni Torrazza, Tiziano Mannoni e Paolo Onofrio Tiragallo durante gli scavi a Castelfermo o Cota – SP (da ArcSABAPGe).

Nel 1959 conduce una piccola indagine nel castello di Torriglia vecchia (GE). In quello stesso anno partecipa agli scavi di Isetti a Castelfermo (fig. 8)⁸⁷.

Inizia così la sua stagione di scavi nei castelli, legati inizialmente all'esigenza di costruire le prime sequenze crono tipologiche della ceramica medievale della Liguria. Nel primo decennio di attività conduce piccoli sondaggi all'interno di dieci castelli del territorio ligure. Successivamente passa a scavi di maggiore estensione (Salino, Capriola e, soprattutto, Molassana) e, nel quadro dello sviluppo dell'"archeologia globale del territorio"⁸⁸, realizza gli scavi di Monte Castellaro, di Monte Zignago e della collina di San Giorgio a Filattiera (MS)⁸⁹.

L'archeologia urbana – e la sperimentazione degli interventi preventivi – sono una delle attività pionieristiche avviate a Genova. Nel 1964, il Comune di Genova progetta la realizzazione del Palazzo di Giustizia nel quartiere di Piccapietra, prevedendo sbancamenti imponenti in una zona che già si sapeva essere occupata dalla necropoli preromana. Mannoni e il gruppo genovese dell'IISL riescono a convincere la Direzione Belle Arti del Comune di Genova a finanziare uno scavo (formalmente definito) "preventivo" che consente il recupero di sette tombe "a pozzetto", dislocate lungo Via Bartolomeo Bosco⁹⁰.

⁸⁷ Si scava per poche giornate, con una strategia per piccole trincee e tagli di approfondimento nel deposito stratificato. Dal giornale di scavo e dalle fotografie si può ricostruire – tra altri – la presenza di Giuseppe Isetti, Tiziano Mannoni, Giovanni Torrazza, Paolo Onofrio Tiragallo, Leopoldo Cimaschi, Licia Uzzechini. Cfr. BALDUZZI *et al.* 2023, pp. 65-76.

⁸⁸ MANNONI 2008, p. 177.

⁸⁹ Di seguito i siti fortificati indagati. La data di avvio delle indagini è indicata, quando reperibile: Provincia di Genova: Bavari (1956), Torriglia Vecchia (1959), Monte Poggio, Langasco, Valleregia (1968), Monte Tuggio (1968), Zerli, Scoffera (1969); Molassana (1971), Provincia della Spezia: Monte Bardellone, Monte Tanano, Castronovo di Salino (1969); Provincia di Savona: Castel Delfino (1959). A questi si devono aggiungere: Verrucola e Turlago (Massa Carrara), Castelvecchio di Piazza al Serchio e Capriola (Lucca, 1969); Fraconalto, Voltaggio (Alessandria, 1967). Cfr. MANNONI 1984, pp. 189-204; MANNONI 2000, pp. 71-79.

⁹⁰ MANNONI 1967; Id. 2008, pp. 177-178.



fig. 9 – 1965. Tiziano Mannoni e Luciana Sorarù Mannoni, durante le riprese del filmato dedicato alla produzione dei testelli ad Agnola – SP (da Archivio ISCUM e Cristina Mannoni).

Nel 1965, Mannoni realizza una ricerca ancora oggi esemplare sulla cultura materiale e sulle forme e i modi della produzione artigianale (fig. 9). Contestualmente pubblica sul *Bollettino Ligustico* diretto da De Negri il suo primo articolo, dedicato alla diffusione del "testo" in ceramica nella Liguria orientale⁹¹. Nel mese di giugno del 1966, l'attività di installazione di una parte dell'impianto di riscaldamento della cattedrale di San Lorenzo offre a Mannoni l'opportunità di indagare per una piccola estensione (ca. 6 m²), ma in profondità (fino a 2,20 m) la stratificazione nel sottosuolo della navata sinistra della chiesa, offrendo quelli che – fino ad oggi – sono gli unici dati disponibili per la ricostruzione della sequenza occupazionale e costruttiva interna all'edificio⁹².

Nel 1967, Mannoni consegue la Laurea in Scienze Naturali, a cui arriva quindi in età già matura. Nel frattempo, mette le basi per il volume dedicato a *La Ceramica medievale a Genova e nella Liguria*. Si tratta, probabilmente, della prima monografia regionale edita nell'ambito della nascente archeologia medievale italiana⁹³.

Due anni dopo, nel 1969 è docente incaricato di Giacimenti minerari presso la facoltà di Scienze dell'Università di Genova. In questo ruolo accademico lo vediamo comparire nella complessa vicenda che porterà – nel 1976 – all'introduzione (fallita)

⁹¹ MANNONI 1966, pp. 49-64.

⁹² MANNONI 1967; CAGNANA 1998, pp. 38-43. Una seconda piccola area di indagine (ca. 10 m²) venne aperta all'esterno della chiesa, in Piazzetta San Giovanni. Scavi più recenti (2007) hanno posto in luce nel presbiterio della chiesa la fondazione di una struttura absidale di ampio raggio, anteriore alla fase romanica della Cattedrale. Non sono stati evidenziate possibili connessioni stratigrafiche con il cocciopesto pavimentale (ca. VI secolo) rinvenuto nei vecchi scavi. In assenza di reperti diagnostici, la struttura absidale è stata interpretata come un rifacimento preromano dell'abside primitiva (MELLI, TORRE 2008). In generale, il sottosuolo della cattedrale di San Lorenzo sembra essere stato analizzato in tempi diversi, con modalità differenti e in estensione troppo limitata. Questo dovrebbe introdurre cautele di metodo nel trarre conclusioni complesse o definitive.

⁹³ L'opera è spesso citata, ma raramente è analizzata la lunga gestazione del testo. Il lavoro, come abbiamo visto, è stato avviato nel 1957, il volume VII della rivista *Studi Genuensi*, opzionato per ospitare la monografia, reca la data 1968-69, ma è pubblicato solo nel 1975. Mannoni stesso puntualizza che la premessa e la classificazione tipologica derivano da una prima relazione presentata al II Congresso Storico Liguria-Provenza, organizzato dall'IISL e tenutosi a Grasse nel 1968. Il contributo di Luciana Sorarù Mannoni e di Francisca Pallarès alla redazione e alla pubblicazione del volume non è stato secondario. Per questa affermazione lo scrivente si basa su alcune conversazioni con Tiziano Mannoni e su una testimonianza di Francisca Pallarès (raccolta a Sestri Levante, il 25 luglio 2012, in margine a una conferenza dell'archeologo Piero Dell'Amico).

dell'insegnamento di Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali e all'assegnazione – nel 1977 – dell'insegnamento di Archeologia medievale a Colette Bozzo Dufour (*infra*, parr. 6 e 7). Per una testimonianza diretta dell'attività di Mannoni negli anni immediatamente successivi al 1969 è fondamentale il contributo di Hugo Blake, anche se la sua ricostruzione degli avvenimenti dei primi anni Settanta a Genova e in Liguria e le deduzioni sui rapporti che intercorrono tra Mannoni, Lamboglia e Pistarino sono indubbiamente condizionati da un rapporto personale ed epistolare quasi esclusivo con Mannoni e Diego Moreno, e da una minore conoscenza diretta delle dinamiche interne all'Ateneo genovese e alla Facoltà di Lettere⁹⁴. Appare, quindi, opportuno analizzare tali dinamiche anche alla luce di altre fonti, sulla base dei documenti ufficiali della Facoltà e della corrispondenza diretta tra i protagonisti.

4. L'INTRODUZIONE DEGLI INSEGNAMENTI DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA E ARCHEOLOGIA MEDIEVALE PRESSO L'UNIVERSITÀ DI GENOVA (1969-71)

Alla fine degli anni Sessanta, l'attività di scavo dei contesti medievali è in corso in Liguria da due decenni e, sulla scia di un interesse che si sta pian piano affermando in Italia, il momento è maturo per l'avvio dell'insegnamento universitario dell'Archeologia medievale e dell'Archeologia cristiana.

L'inserimento a statuto dell'Ateneo di Archeologia cristiana rientra nel percorso avviato da Antonio Giuliano dopo la presa di servizio a Genova nel 1967. I punti programmatici della sua azione sono facilmente riconoscibili: organizzare l'Istituto di Archeologia, ampliare il panorama degli insegnamenti erogati, inserirli a statuto, chiedere e rivestire incarichi di insegnamento, in attesa di far chiamare dall'Ateneo studiosi qualificati. Questo accade per Paletnologia, per Topografia Antica, per Etruscologia e Antichità Italiche, per la stessa Archeologia Greca e Romana⁹⁵.

Una prima richiesta di messa a statuto di Archeologia cristiana si evince dal verbale del Consiglio di Facoltà del 27 maggio 1969. L'inserimento come insegnamento complementare del Corso di Laurea in Lettere è richiesto il 12 gennaio 1970. Dal verbale del Consiglio di Facoltà del 6 aprile 1970 si ricavano le motivazioni:

L'Archeologia cristiana è disciplina di cui è appena necessario illustrare l'interesse e la vastità ai fini della storia dell'arte almeno per tutto il periodo che va dall'arte tardo romana fino alla romanica. Tra un costante vantaggio dallo studio dei reperti dal punto di vista dello svolgersi della cultura cristiana e la sua estensione copre un'area la cui vastità è pari almeno a quella dell'ecumene cristiana medievale. Se si faccia poi riferimento in questo quadro all'importanza della civiltà di Bisanzio e all'importanza che essa ebbe per le repubbliche marinare non vi è dubbio che l'insegnamento dell'Archeologia cristiana a Genova può rivestire un grande interesse⁹⁶.

Gli estensori della proposta sono Antonio Giuliano, Corrado Maltese e Geo Pistarino, che chiedono che tra gli incarichi affissi per l'assegnazione ci siano Archeologia cristiana e Archeologia medievale. Nella seduta del 5 maggio 1970 l'insegnamento (gratuito e di nuova istituzione) è affidato per incarico a Colette Bozzo Dufour, libera docente in Storia dell'arte medievale⁹⁷.

⁹⁴ Non riscontro in BLAKE 2011 memoria di rapporti diretti o epistolari con Lamboglia, Pistarino o Antonio Giuliano, mentre è in contatto diretto con Antonio Frova, principalmente per gli scavi a Luni.

⁹⁵ Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, pp. 98-101.

⁹⁶ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 6 aprile 1970.

⁹⁷ Bozzo Dufour tenne l'insegnamento dal 1971-2 fino al 1982-3. Nell'archivio della Cattedra di Archeologia medievale si conservano tracce

Il percorso che porta all'introduzione dell'insegnamento di Archeologia medievale risulta più complesso e l'intervento di Antonio Giuliano nella questione è meglio documentato dai verbali della Facoltà di Lettere e dalla corrispondenza conservata in altri archivi. Il percorso, come è noto, non inizia a Genova, anche se a Genova e in Liguria l'Archeologia del Medioevo era praticata sul campo da anni.

Nel 1965, in occasione della XIII Settimana di studio di Spoleto, dedicata ad *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, i partecipanti pronunziano un voto affinché nelle università italiane siano inseriti:

gli insegnamenti di archeologia, di antichità, di topografia e di epigrafia medievale, con autonomia individuale o raggruppati per affinità: archeologia e topografia, antichità ed epigrafia, in analogia a quanto già avviene nel settore degli studi di antichità classica⁹⁸.

A partire dall'anno accademico 1966-67, Michelangelo Cagiano de Azevedo, uno tra i promotori del voto di Spoleto del 1965, assume la cattedra di Archeologia e topografia del Medioevo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel mese di ottobre del 1967, a Perugia, si tiene il I Congresso nazionale di Scienze storiche. In quella sede, Gina Fasoli, Michelangelo Cagiano de Azevedo, Arsenio Frugoni, Enrico Josi ed Ernesto Séstan presentano un nuovo documento in cui sollecitano il Ministero della Pubblica Istruzione e le università italiane a istituire cattedre di Archeologia e Topografia del Medio Evo, di Antichità e di Epigrafia Medievali, col duplice scopo di «stabilire centri propulsivi di studio del Medio Evo fondati su un'affinata conoscenza dei materiali e dei manufatti e di preparare personale specializzato per le Soprintendenze»⁹⁹.

Nell'anno accademico 1969-70 Isa Belli Barsali assume l'insegnamento di Archeologia e topografia medievale presso l'Università di Roma. Si tratta, quindi, del secondo insegnamento attivo in Italia¹⁰⁰. Riguardando date e principali protagonisti è indubbio che l'Archeologia medievale, che già si pratica sul campo in alcune regioni – tra cui soprattutto la Liguria – trova legittimazione accademica grazie all'intervento diretto e a una presa di posizione esplicita degli storici medievisti, e non piuttosto degli esponenti di un'Archeologia classica che era generosamente presente negli Atenei italiani, ma era principalmente declinata in termini di Storia dell'arte greca e romana, e comunque rimaneva molto lontana dai reperti materiali e dalla applicazione del metodo dello scavo stratigrafico.

Geo Pistarino non partecipa al convegno di Spoleto del 1965, ma è presente come relatore al congresso di Perugia del 1967. Secondo Carlo Varaldo, l'avvio del percorso dell'insegnamento di Archeologia medievale presso l'Università di Genova è immediatamente successivo¹⁰¹. Se si considerano i documenti editi,

dell'attività didattica di Colette Bozzo Dufour, soprattutto copie di esercitazioni assegnate a un folto numero di allievi. Le esercitazioni erano consegnate in forma scritta e costituivano materia d'esame. Sono, inoltre, conservati numerosi 'verbali' delle lezioni, redatti dagli studenti.

⁹⁸ *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo* 1966. Appare, comunque, necessario ricordare che Ugo Monneret de Villard condusse scavi in contesti medievali e cristiani e tenne corsi di Archeologia medievale presso il Politecnico di Milano dal 1913 al 1923. Cfr. AUGENTI 2009, pp. 137-138.

⁹⁹ *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, 1970, p. 809.

¹⁰⁰ Isa Belli Barsali (1920-86) nel 1966 ha conseguito la libera docenza in Storia dell'Arte e dal 1969 al 1977 è stata chiamata alla Facoltà di Magistero di Cassino. Dal 1969 al 1981 è stata incaricata degli insegnamenti di Archeologia e Topografia Medioevale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Dal 1969 al 1978 ha insegnato presso la Scuola Speciale per Archeologi classici e Medievalisti dell'Università di Pisa. Cfr. <https://www.fondazioneragghianti.it/wp-content/uploads/2021/05/Archivio-Isa-Belli-Barsali-corretto.pdf>.

¹⁰¹ VARALDO 2013, p. 425.

la corrispondenza e i verbali della Facoltà di Lettere, i principali protagonisti della vicenda sono Geo Pistarino, Antonio Giuliano e Nino Lamboglia. Tutto si svolge tra il mese di marzo del 1967 e i primi mesi del 1968. Appare utile presentare dati puntuali, al fine di fornire una ricostruzione documentata.

In una prima lettera, datata 29 marzo 1967, Pistarino risponde su più punti a una precedente comunicazione di Lamboglia. Il tema centrale è la programmazione di alcune pubblicazioni. Compare un riferimento esplicito al relativo interesse di entrambi per l'Archeologia cristiana:

Vedo che per il Congresso Liguria-Provenza, tu tieni molto all'archeologia cristiana antica. Non ho nulla da eccepire, dal momento che il congresso viene organizzato dal tuo Istituto. Noi, di qui, non potremo recare nessun contributo, perché non è disciplina di mia competenza¹⁰².

La risposta di Lamboglia, datata 12 aprile, risulta abbastanza chiarificatrice:

Per il congresso Liguria-Provenza non che io tenga specificamente all'Archeologia cristiana antica, ma penso che il riferimento al periodo che va dal Tardo Impero fino al 1000, includendo il protoromanico, ci permetta di realizzare quella parte archeologica e artistica dell'alto Medioevo che viene fatta egregiamente a Spoleto e nel resto d'Italia ma in cui la Liguria attraversa tuttora i secoli bui¹⁰³.

L'interesse per l'Archeologia medievale è, indubbiamente, di diverso tenore. Il 7 dicembre 1967, ossia in una data successiva al convegno di Perugia, Geo Pistarino risponde a Lamboglia, auspicando di incontrarlo nuovamente per «la stesura di un piano comune di pubblicazioni e per un più stretto accordo fra il tuo e il mio Istituto», intendendo l'Istituto Internazionale di Studi Liguri e l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova. I due hanno in programma di incontrarsi il 17 dicembre e, da quanto si evince dalla corrispondenza di poco successiva, uno dei temi è proprio l'introduzione a Genova dell'insegnamento di Archeologia medievale. Il 16 gennaio del 1968 è Antonio Giuliano a scrivere a Lamboglia, facendo riferimento a un colloquio avuto con Pistarino:

Pistarino mi disse del corso sull'archeologia medievale. Pienamente d'accordo per quanto vorrà fare, per affetto e per stima. Qui le cose vanno avanti, ma con una fatica inaudita. Mancano le cose più elementari e debbo portare tutto da Roma. Non capisco come abbiano fatto tanti anni. Ma soprattutto bisognerebbe cambiare la testa della gente. Ma la prego di tenere questi sfoghi assolutamente per sé. Ho lasciato per il prossimo anno l'incarico di Paletnologia, che volevo solo risuscitare. D'accordo su quanto si disse con lei, ho telefonato a Radmilli, che lo prenderà per il prossimo anno, anche se gratuito, dimostrando vera signorilità¹⁰⁴.

Giuliano, infine, introduce un riferimento a un non meglio precisato «progetto folle» che merita un tentativo di approfondimento:

Mi dica cosa posso fare per lei. Ma tenga presente il mio progetto folle di trasferire l'Istituto a Genova (e allora si potrebbe pensare a cominciare a lavorare seriamente).

Il 17 gennaio 1968 è nuovamente Pistarino a scrivere a Lamboglia: qui torna il nome di Antonio Giuliano e il tema principale è l'attivazione del corso di Archeologia medievale. Scrive Pistarino:

Ho visto ieri Giuliano, dal quale ho saputo che vi siete parlati a pranzo. È perfettamente d'accordo sull'opportunità di organizzare il corso di Archeologia medievale, promosso dal mio e dal tuo Istituto. È d'accordo anche sulla questione delle tesi di laurea. Ora studieremo le modalità concrete per l'attuazione. Se non giungeremo in tempo per quest'anno, sarà senz'altro per l'anno prossimo¹⁰⁵.

Indubbiamente, ha in mente l'attivazione dell'Archeologia medievale, ma il disegno di Lamboglia segue un'altra direzione. Il 23 gennaio 1968, infatti, scrive una lunga lettera a Giuliano. Il primo riferimento è all'attribuzione del corso di Paletnologia e l'eventuale incarico ad Antonio Radmilli: «la prima benemerita che le verrà riconosciuta per gli Studi Liguri, e che darà certo i suoi frutti». Poi arriva, con un tono anche scherzoso, la risposta diretta alla lettera del 16 gennaio e il riferimento al «progetto folle» di Giuliano:

Per me può fare una cosa sua di utile: anziché accarezzare il... progetto folle, abituare qualche gruppo delle sue allieve (o allievi) a venire periodicamente negli scavi liguri, e specialmente a Bordighera dove c'è ogni mezzo per aiutarli, anche per far uscire tra tutti qualcuno che, formato sul terreno e in Biblioteca, possa alleviarmi, se non oggi, domani il lavoro, consentirne una miglior distribuzione e rendermi quindi più libero anche per i collegamenti con l'Università.¹⁰⁶

Si arriva, poi, al tema dell'insegnamento universitario:

Pistarino insiste, a quanto vedo, sull'Archeologia medievale. Io esattamente gli dissi, ed egli accettò, che l'unica forma di collaborazione attiva da parte mia poteva essere un «Corso di antichità liguri, romane e medievali», da tenersi sotto gli auspici dell'Istituto di Archeologia, di quello dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna e dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, a date non troppo fisse e regolari perché sono certo che non potrei rispettarne l'orario.

Il corso potrebbe svolgersi nella sala della biblioteca dell'Istituto, presso la Soprintendenza, all'Istituto di Storia medievale o a quello di Archeologia. Lamboglia aggiunge che se Giuliano riuscirà a organizzare più seriamente il corso di Perfezionamento in Archeologia, lo si potrà integrare con un corso di tecnica dello scavo, con una breve parte teorica e una esperienza pratica. Emerge una terza proposta, ossia il «coordinamento degli schedari bibliografici fra Istituto di Studi Liguri, Istituto di Archeologia, nonché altre biblioteche genovesi, fra cui quella della Soprintendenza»¹⁰⁷.

Un'altra lettera è datata al medesimo giorno ed è indirizzata a Geo Pistarino. Lamboglia ribadisce che è stato Pistarino a proporre il corso di Archeologia medievale, mentre:

io ti ho controproposto (e hai accettato) un allargamento della formula, nel senso di tenere un «Corso di antichità liguri, romane e medievali»... Se il tutto non si potrà fare in quest'anno accademico, niente di male: cerchiamo invece di stringere le fila e di preparare nuove leve di giovani, nel campo archeologico, come in quello medievalistico¹⁰⁸.

¹⁰⁵ ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. no. 391. *Lettera di Pistarino a Lamboglia*, 17 gennaio 1968.

¹⁰⁶ ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. no. 391. *Lettera di Lamboglia a Giuliano*, 23 gennaio 1968.

¹⁰⁷ Il tono appare molto cordiale e la lettera si conclude con un invito a colazione Bordighera e con l'accettazione di un contraccambio a Genova.

¹⁰⁸ Testimonianza già portata all'attenzione da Carlo Varaldo e reperibile in: ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. no. 391. *Lettera di Pistarino a Lamboglia*, 24 gennaio 1968.

¹⁰² ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. no. 1339. *Lettera di Pistarino a Lamboglia*, 29 marzo 1967. Il riferimento è al Secondo Congresso Liguria-Provenza, organizzato dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri e tenutosi a Grasse (11-4 ottobre) nel 1968).

¹⁰³ ArcIISL. Cat. XXIV. *Lettera di Lamboglia a Pistarino*, 12 aprile 1967.

¹⁰⁴ ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. no. 391. *Lettera di Giuliano a Lamboglia*, 16 gennaio 1968.

Lamboglia ritiene utile sottolineare di aver scritto la medesima cosa a Giuliano. È evidente che la partita si sta giocando a tre, e che è in atto un confronto, con posizioni leggermente diverse, ma ben chiare agli interlocutori. Di poco successiva una lettera del 2 febbraio 1968, di Antonio Giuliano. Torna il riferimento al «progetto folle», e precisa che è un pensiero che gli rallegra l'animo. Non è mai esplicitato con maggiore chiarezza ma, vista la risposta precedente di Lamboglia, potrebbe trattarsi di una proposta avanzata da Giuliano, ossia trasferire la sede dell'IISL da Bordighera a Genova. Nella lettera c'è un riferimento a Carlo Gasparri, che ha appena assunto il ruolo di assistente supplente e vorrebbe studiare la ceramica romana a Bordighera. Giuliano riporta di aver velocemente parlato con Pistarino e si ripromette di tornare presto sull'argomento¹⁰⁹.

Nell'anno accademico 1968-69 Lamboglia tiene alcune lezioni di Archeologia medievale nell'ambito del corso monografico di Storia medievale¹¹⁰, ma il percorso si arresta temporaneamente – sulla base della testimonianza di Pistarino – a causa dell'opposizione di alcuni docenti genovesi di archeologia¹¹¹. L'iter riparte nel 1970 e i verbali dei consigli della Facoltà di Lettere sono utili a ricostruire le tappe. Il 12 gennaio, Geo Pistarino presenta la proposta di inserimento a statuto dell'insegnamento di Archeologia medievale, indicando tra le motivazioni che sebbene si tratti di una disciplina:

largamente sviluppata in alcuni paesi europei ed extraeuropei, non ha ancora uno slargo sufficiente nelle università italiane, pur rivelandosi sempre più essenziale per taluni periodi storici e per talune branche specifiche della storia medievale¹¹².

La Facoltà di Lettere approva e, nella seduta del 6 aprile del 1970, Geo Pistarino, Antonio Giuliano e Corrado Maltese¹¹³ chiedono l'affissione per l'assegnazione, in attesa che il Ministero approvi l'inserimento a Statuto. Nella seduta del 5 maggio 1970, Pistarino e Giuliano propongono al consiglio di Facoltà la nomina di «Giovannino Lamboglia» come cultore della materia, argomentando dettagliatamente le motivazioni e concludendo che si tratta dello «studioso più qualificato per ricoprire un incarico di Archeologia medievale, particolarmente nell'Università di Genova». Interviene nella discussione Romeo Crippa, docente di Storia della religione, chiedendo delucidazioni sui criteri per cui si intende conferire un incarico di insegnamento a uno studioso non abilitato alla libera docenza. Il preside Corrado Maltese risponde che, in presenza di una sola domanda, la Facoltà è orientata a riconoscere il titolo di cultore della materia anche a studiosi che ne siano privi «nel preminente interesse di far svolgere l'insegnamento della disciplina»¹¹⁴.

¹⁰⁹ ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. no. 394. *Lettera di Giuliano a Lamboglia*, 8 febbraio 1968. Carlo Gasparri, dopo il perfezionamento all'Università di Tübingen e alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, fu assistente incaricato all'Università di Genova presso la cattedra di Antonio Giuliano (1968), per poi passare assistente all'Università di Roma (1969), presso la cattedra di Giovanni Becatti.

¹¹⁰ Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, 513, nota 124.

¹¹¹ VARALDO 1998, p. 88, nota 49.

¹¹² ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 12 gennaio 1970.

¹¹³ Trasferitosi dall'Ateneo di Cagliari, a partire dal 1969-70 è titolare della cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna. Diventa preside della Facoltà di Lettere nel periodo 1976-79, per poi trasferirsi a Roma (1980-81). Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, pp. 136-138.

¹¹⁴ L'intervento di Romeo Crippa, professore ordinario di Filosofia morale, era sottile e, forse, nemmeno del tutto errato. Occorre, infatti, ricordare che l'istituto della «Libera docenza» era stato introdotto con la legge Casati del 1859 e regolamentato dal Regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592. La legge italiana prevedeva che la «Libera docenza» potesse essere conseguita da «laureati e studiosi che superavano un esame di abilitazione per titoli»; con tale esame si conseguiva l'abilitazione all'insegnamento per una determinata disciplina, pur in mancanza di una cattedra. Era anche possibile da parte del Ministro per l'educazione nazionale abilitare «persone che siano venute in alta fama di

Il Consiglio, in ogni caso, approva all'unanimità il conferimento dell'insegnamento a titolo gratuito a Lamboglia a decorrere dall'anno accademico 1970-71. Nino Lamboglia diventa, quindi, titolare del terzo insegnamento attivato in Italia, nel volgere di pochi anni, ma si tratta del primo caratterizzato dalla precisa titolazione Archeologia medievale. Ad agosto Lamboglia invia a Pistarino il programma del primo corso, precisando che le lezioni si terranno in parte presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale e in parte nella sezione genovese dell'IISL, per la conoscenza diretta dei reperti di scavo che sono conservati in quella sede¹¹⁵.

Carlo Varaldo ha sottolineato alcuni degli aspetti innovativi del metodo di insegnamento di Lamboglia, soprattutto rispetto alla tradizione delle archeologie universitarie genovesi. Il corso di Lamboglia prevedeva lezioni frontali associate a «ripetute visite a monumenti ed aree archeologiche, esercitazioni pratiche, partecipazione a campagne di scavo»¹¹⁶. Volendo attingere direttamente dalle sue parole, fin dalle prime due lezioni del corso 1970-71, Lamboglia chiarisce la sua visione dei metodi e dei limiti dell'archeologia medievale:

In Italia sono soprattutto gli storici, sia dell'Antichità sia del Medioevo, che premono da anni per poter dare all'archeologia una [lacuna] non soltanto storico artistica ma storica in senso assoluto, avvertendo la necessità di comprovare e integrare le conclusioni, criticamente vagliate, ma spesso controverse e lacunose, che scaturiscono dai testi e dalla loro interpretazione¹¹⁷.

In Lamboglia è forte la convinzione che, tra rottura e continuità del mondo antico, esista un'altra possibile chiave di lettura:

tra Antichità e Medioevo non vi è hiatus o frattura ma evoluzione, trasformazione e consequenzialità; per cui lo studio dell'archeologia inteso come ricostruzione della vita umana in ogni sua manifestazione materializzata, non può fermarsi al V secolo, e un'Archeologia cristiana ha diritto di esistere solo in quanto riguarda quegli aspetti particolari che aiutano a comprendere e a spiegare il sorgere e l'affermazione del Cristianesimo.

Esplicita ai suoi studenti le motivazioni che hanno portato all'introduzione dell'insegnamento a Genova e chiarisce gli attori principali e le motivazioni che hanno portato alla sua scelta come docente del corso:

Non è un caso che questo corso di Archeologia medievale (il primo o uno dei primi in Italia) nasca proprio a Genova e in Liguria, la regione dove – da un lato – è più sentita, per lunga tradizione di scuole e di ricerche, la continuità tra la vita antica e quella medievale – dall'altro – l'archeologia ha meno campo e materia per trasformarsi in studio storico-artistico. Forse non è neppure casuale che a tenere questo primo corso io stesso sia stato indotto dal prof. Pistarino in quanto sono più d'ogni altro portato, in Liguria, e da decenni, a superare i limiti dell'antichità classica e a considerare alla stessa stregua e con un'unica progressione di tempo e di civiltà inseparabile la protostoria ligure, la romanità, la Liguria medievale¹¹⁸.

singolare perizia nella materia che debbono insegnare» (art. 122). La figura del «Cultore della materia», per cui si proponeva la nomina di Lamboglia, era disciplinata dal R.D. 4 giugno 1938 n. 1269. Il titolo abilitava a far parte delle commissioni per gli esami di profitto e di laurea nelle università. I cultori della materia potevano essere altresì abilitati a partecipare ai concorsi indetti dagli atenei per l'assegnazione di contratti di libera docenza universitaria. Gli esami per l'abilitazione alla libera docenza furono aboliti dopo pochi mesi, con la Legge 30 novembre 1970, n. 924, prima della successiva legge di riforma generale del reclutamento universitario, ossia la Legge 30 novembre 1973, n. 766.

¹¹⁵ ArcIISL. Cat. XXIV, fasc. 4, prot. 3162. *Lettera di Lamboglia a Pistarino*, 11 agosto 1970.

¹¹⁶ Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, p. 109.

¹¹⁷ LAMBOGLIA 1970-1971.

¹¹⁸ *Ibid.*, pp. 1-3.

5. DIVERGENZE, DISSAPORI E DISTANZE

Nino Lamboglia è presente nelle fasi iniziali e istitutive dell'Archeologia medievale in Italia. Partecipa all'incontro organizzato dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica ad Albisola il 31 maggio 1971, quando si decide di dare avvio al *Notiziario di Archeologia medievale*¹¹⁹. Attivato l'insegnamento a Genova nel 1970-11, sceglie Tiziano Mannoni come assistente volontario, affidandogli lo svolgimento di esercitazioni e di alcune attività didattiche. I nuovi scavi sulla collina di castello, nell'area dell'ex convento di San Silvestro, sono avviati con un finanziamento comunale e Tiziano Mannoni raccoglie intorno a sé volontari che afferiscono al Gruppo Ricerche della Sezione Genuese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Lamboglia frequenta molto saltuariamente il cantiere (1971-72) e, secondo la testimonianza di Ferdinando Bonora, nel corso delle rare visite, osservando la cura prestata al dettaglio stratigrafico, raccomanda di mantenere attenzione al quadro generale e al complesso delle strutture architettoniche ancora in elevato¹²⁰. Nel 1972, Lamboglia partecipa all'annuale Convegno Internazionale della Ceramica, alla Villa Faraggiana di Albisola. Ne troviamo traccia in un intervento a commento di un contributo dello storico Anthony Luttrell, dedicato alla datazione della ceramica medievale e non privo di una certa *vis* polemica. La critica di Lamboglia è molto puntuale. Afferma di non aver ascoltato nell'intervento alcun riferimento ai «mezzi di datazione reale che esistono per la ceramica medievale», ossia al metodo [stratigrafico] di trovarla e di studiarla. Ritene che:

sia necessario precisare che esistono criteri archeologici di datazione che costituiscono il sostegno principale dello storico e che più ci si rivolge al passato, quanto più si va verso il Medioevo, tanto più sono validi i criteri e i sistemi che sono propri dell'archeologia di scavo.

Lamboglia, infine, si sofferma sul rapporto tra storia e archeologia e afferma che:

debbano essere gli archeologi, senza il suggerimento degli studiosi della storia, a trovare la strada per portare allo storico i contributi e gli argomenti di sussidio di cui la storia non sempre può disporre ed afferma che lo studio della ceramica medievale risente in maniera notevole dei rapporti tra queste due discipline.

Un'ultima riflessione è dedicata al contributo e alla presenza della nuova generazione di archeologi inglesi in Italia. Pensa che «possano portare nel Mediterraneo un senso di concretezza che comunque i liguri hanno già in una certa misura». Conclude affermando che «gli studi ceramici devono essere affrontati con criteri che consentano una piena integrazione tra le varie discipline»¹²¹. In quel medesimo anno, Mannoni si dimette dal compito di assistente di Lamboglia nell'insegnamento. Secondo Hugo Blake la motivazione principale è la non condivisione della gestione dei finanziamenti destinati agli scavi di Genova¹²².

Nel 1973 si tiene il convegno di Scarperia (FI), dove si avverte la crescente influenza di Massimo Quaini, poi curatore del fascicolo dei *Quaderni Storici* che ne raccoglie gli atti. In quella sede, sono Tiziano Mannoni e Hugo Blake a presentare la sintesi sull'e-

voluzione della disciplina in Italia¹²³. Nel frattempo, le proposte didattiche universitarie di Lamboglia mutano e l'arco cronologico di interesse si amplia, avvicinandosi alla proposta originale di un'archeologia della Liguria, dalla protostoria al Medioevo¹²⁴. Il suo impegno, nella veste istituzionale di docente universitario, è speso anche nel dibattito sulla riforma delle Soprintendenze. In quello stesso anno, infatti, Lamboglia scrive a Pietro Romanelli, presidente della Società Italiana di Archeologia¹²⁵. La sua è una vivace voce di dissenso, come si ricava dalla risposta, rispetto alla mozione votata a Cortona, ossia alla reazione della Società stessa e di alcuni Soprintendenti italiani ai provvedimenti ministeriali che prevedono il trasferimento di sede e la mobilità. Lamboglia esprime anche una contrarietà rispetto all'idea di istituzione delle Soprintendenze speciali perché:

Anche la richiesta per le 'Soprintendenze speciali', in questo ginepraio di pareri diversi, mi lascia assai perplesso. Ognuna di esse, più che un istituto specializzato senza competenza territoriale, potrebbe diventare un centro di potere e un motivo di ulteriori complicazioni. Certo io, come archeologo, non amerei dover ricorrere ad una Soprintendenza epigrafica, e come docente di Archeologia medievale ad una Soprintendenza per l'archeologia medievale (disciplina dal concetto ancora assai fluido ed elastico), lontane dalla mia giurisdizione e dal mio campo di studio¹²⁶.

La risposta di Romanelli è amichevole, ironica, e a tratti pungente. In qualche modo, inquadra bene alcuni aspetti di come Lamboglia è percepito dai colleghi, anche da quelli più prossimi:

Non so se sono maligno, ma mi viene fatto di pensare che il tuo dissenso sia motivato da quella certa avversione che tu hai avuto sempre verso le soprintendenze, amando di essere piuttosto un irregolare, direi un garibaldino, dell'archeologia nella tua regione. Non voglio dire male di Garibaldi, ma dei garibaldini credo che qualche volta si possa dubitare della loro utilità... E mi domando: se tu, che sei uno specialista *intus et in cute* di archeologia ligure, fossi stato spostato a Siracusa? Avresti obbedito, ma che saresti andato a fare in Sicilia? Forse sì: avresti trovato i Liguri anche là, visto che, a poco a poco, i Liguri sono per tutto il Mediterraneo. Purtroppo, la generazione degli Orsi, dei Boni, dei Tarantelli è passata: qualche volenteroso ancora resisteva e spero resista¹²⁷.

Nel 1974, Lamboglia viene invitato all'École Française de Rome al Seminario dedicato a *Gli abitati medievali nel Mediterraneo occidentale: contributi d'archeologia e di Storia*, organizzato a Palermo, ma non partecipa al convegno. L'invito rivolto al titolare dell'insegnamento a Genova, secondo Hugo Blake, viene mal recepito dal gruppo genovese¹²⁸, sicuramente bene inserito nelle dinamiche che stavano facendo crescere la disciplina a livello nazionale. Il 1974 è indubbiamente un anno cruciale, e accadono diverse vicende che sono già state dettagliatamente ricostruite¹²⁹. Il 29 gennaio Diego Moreno informa

¹²³ MANNONI, BLAKE 1973, pp. 833-860.

¹²⁴ Ne sono testimonianza le dispense del corso tenuto nell'a.a. 1973-4, organizzate in quattro blocchi tematici: I. Il substrato territoriale e topografico preromano: Genuati e Vitruii – II. Genova romana – III. Genova paleocristiana e Bizantina – IV. Da Rotari alle mura del Barbarossa. Lamboglia ne consegna una copia a Teofilo Ossian De Negri. Cfr. Fondo De Negri, Scatola 12, Fascicolo D, SF 8. Ringrazio la dott.ssa Beatrice Minella per la segnalazione.

¹²⁵ Il sodalizio tra Lamboglia e Romanelli è di lunga durata. Romanelli, nel suo ruolo di rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione inaugura la prima edizione dei «Corsi di Studi Liguri». Il 29 marzo 1948. Cfr. GANDOLFI 2023, pp. 701-728.

¹²⁶ ArcISL. Cat. XVIV, prot. 3965. *Lettera di Lamboglia a Romanelli*, datata 20 agosto 1973.

¹²⁷ ArcISL. Cat. XVIV, prot. 3965. *Lettera di Romanelli a Lamboglia*, datata 10 settembre 1973.

¹²⁸ BLAKE 2011, p. 471, nota 76.

¹²⁹ *Ibid.*, pp. 470-471.

¹¹⁹ Un elenco dei presenti è fornito in BLAKE 2011, nota 64. Con Lamboglia erano presenti Francisca Pallarès, Maria Celeste Paoli Maineri, Dede Restagno e Carlo Varaldo, tutti suoi collaboratori e afferenti all'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

¹²⁰ Testimonianza di Ferdinando Bonora in occasione della Giornata di Studi Tiziano Mannoni: metodi e idee, Genova 17 ottobre 2020. Registrazione su <https://youtu.be/SF7rkU2Yizo>, dal minuto 3.49.57.

¹²¹ Intervento di Nino Lamboglia in LUTRELL 1973, pp. 147-148.

¹²² BLAKE 2011, p. 470, confermata da Alexandre Gardini (testimonianza raccolta nel mese di gennaio 2024).

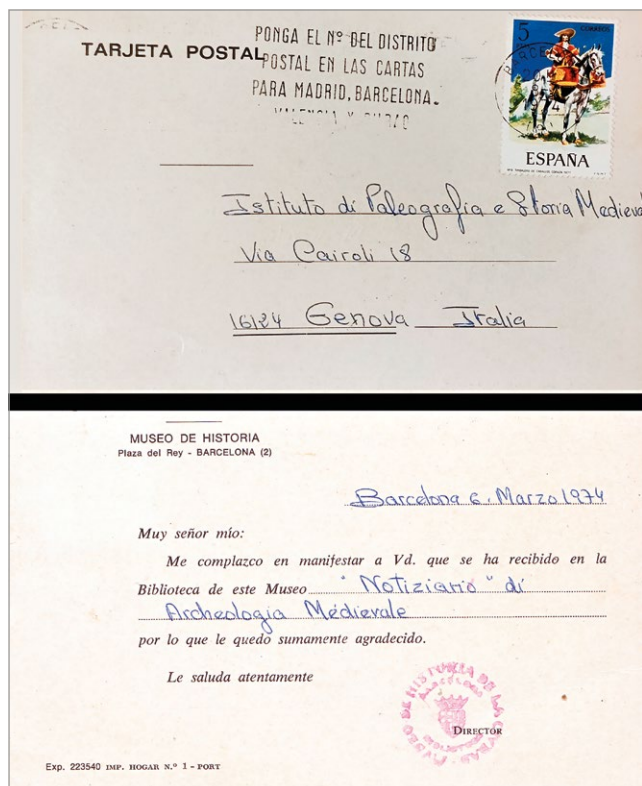


fig. 10 – 1974, Cartolina postale per ricevuta della spedizione del Notiziario di Archeologia Medievale (da Archivio Cattedra Archeologia medievale, UniGe).

Blake¹³⁰ dell'idea di Geo Pistarino di tenere un piccolo congresso a Genova in concomitanza con l'uscita del primo volume della rivista *Archeologia Medievale*, allo scopo di presentarlo, discutere il programma per il numero successivo e fondare una Società per l'Archeologia medievale¹³¹. Dopo il mese di gennaio, e prima della pubblicazione della rivista, le strade di Mannoni e Pistarino iniziano a separarsi. Una delle divergenze è il controllo della realizzazione del *Notiziario di Archeologia Medievale* presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale, in particolare dei costi di spedizione e della gestione di un indirizzario che è cresciuto in maniera esponenziale (fig. 10)¹³². È un fatto che, a partire dal numero 11, il NAM viene stampato e pubblicato dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica che, dal 1975, vede Tiziano Mannoni impegnato nel ruolo di vicepresidente.

Nel 1974 venne pubblicato il primo numero della rivista *Archeologia Medievale*. Nel quadro generale della pubblicazione dello scavo del castello di Molassana (GE), Mannoni interviene con un breve commento dedicato all'archeologia medievale in Liguria. I distinguo e il distacco dalla tradizione e dall'esperienza precedente legata a Lamboglia e – in generale – all'IISL sono voluti e abbastanza evidenti:

Ad un'archeologia medievale prevalentemente urbana e soprattutto svolta nell'ambito dei monumenti [cita in nota l'attività dell'IISL nella Liguria di Ponente] si è andata affiancando in

Liguria, negli ultimi decenni un'archeologia del territorio... alcuni studiosi, alla ricerca delle espressioni di civiltà hanno scavato e scrostato le piccole chiese rurali e stradali, quali punti focali di un quadro topografico appoggiato in parte a fonti documentarie e alla locale storiografia a sfondo giuridico-amministrativo [cita esplicitamente le ricerche di Leopoldo Cimaschi nella Liguria di Levante]. Data agli anni Sessanta l'inizio di un interesse per qualsiasi tipo di insediamento, considerato sotto il profilo della storia della cultura materiale, per cui certi scavi vengono effettuati sistematicamente a prescindere dal valore monumentale del luogo, e dalla sua cronologia, che in generale è compresa tra l'età del Ferro e quella moderna¹³³.

È di fatto una palese rivendicazione di autonomia scientifica ed emerge con forza il lessico prodromico dell'Archeologia globale, i cui principi saranno presentati a Siena (1981) e a Parigi (1984)¹³⁴.

In quello stesso volume di *Archeologia Medievale* è presente un contributo firmato da Mannoni ed Ennio Poleggi che, partendo dallo studio delle strutture murarie della Collina di Castello, propone strategie di intervento, modalità di documentazione e riflessioni su tecniche e modi di produzione che stanno sicuramente alla base dello sviluppo della teoria e dei metodi dell'archeologia dell'architettura¹³⁵.

Nel marzo del 1976 viene inaugurata nella sede municipale di Palazzo Rosso la mostra didattica *Archeologia a Genova*, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria e del Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale¹³⁶. Dopo una parte dedicata al bilancio e alle prospettive di ricerca dell'archeologia genovese, due capitoli importanti sono dedicati allo scavo di Piazza Matteotti e alle indagini nel sito del monastero di San Silvestro, ossia nell'area dell'*oppidum* preromano e del castello vescovile.

Tra gli autori figurano Ferdinando Bonora, Tiziano Mannoni, Ennio Poleggi, la scelta dei materiali è curata da Alexandre Gardini i materiali di età postclassica sono selezionati con la collaborazione di David Andrews, Hugo Blake e Denys Pringle, e – più generica – del Centro Ligure per la Storia della Ceramica¹³⁷. Il nome di Lamboglia, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri e l'Università di Genova non compaiono. Alexandre Gardini riferisce lo stupore e il disappunto di Lamboglia di fronte alla mostra e al comparire pubblicamente – forse per la prima volta – del Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale, associazione culturale che viene costituita formalmente soltanto alla fine di quel medesimo 1976¹³⁸.

A fine anno Lamboglia decide di sollecitare Tiziano Mannoni alle dimissioni dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri, scrivendo una lettera che è ricordata da alcuni testimoni, senza che sia stato possibile reperirla negli archivi consultati per questa ricerca¹³⁹. Carlo Varaldo, per esempio, ricorda di averla letta direttamente dalle mani di Lamboglia, ma non sa se – poi – sia

¹³³ MANNONI 1974, pp. 11-17.

¹³⁴ MANNONI 2000, pp. 21-27.

¹³⁵ MANNONI, POLEGGI 1974, pp. 171-194. Aspetto puntualmente evidenziato in GELICHI 1997, pp. 89-91.

¹³⁶ *Archeologia a Genova* 1976. La guida è pubblicata a cura dell'Assessorato alle Belle Arti del Comune di Genova e le prefazioni sono firmate dal Sindaco Fulvio Cerofolini e dal Soprintendente archeologo Antonio Frova. Tra gli organizzatori e autori dei testi figurano: Antonio Bertino, Ferdinando Bonora, Antonio Frova, Lidia Laguzzi, Tiziano Mannoni, Ennio Poleggi, Fernanda Tinè.

¹³⁷ In questo modo si intendeva probabilmente comprendere anche il lavoro del gruppo che aveva operato negli scavi di San Silvestro, sotto la guida del ceramologo Guido Farris. Testimonianza di Alexandre Gardini (marzo 2024).

¹³⁸ Testimonianza di Alexandre Gardini (gennaio 2024).

¹³⁹ La richiesta (2023) di ricerca della lettera negli archivi dell'IISL a Bordighera non ha dato esiti.

¹³⁰ Lettera di Diego Moreno ad Hugo Blake, datata 29 gennaio 1974, in BLAKE 2011, p. 470, nota 74.

¹³¹ La Società degli Archeologi Medievisti Italiani (SAMI) è stata fondata vent'anni dopo, nel 1994, <https://samiarcheologia.it/>

¹³² BLAKE 2011, p. 470, nota 75. Testimonianza confermata da Carlo Varaldo (fonte raccolta nel 2023). L'archivio della Cattedra di Archeologia medievale conserva una delle ultime richieste di una copia del NAM, indirizzata dal Museo de Historia de Barcelona all'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova, e datata il 6 marzo 1974.

stata effettivamente recapitata a Mannoni¹⁴⁰. Alexandre Gardini e Marco Milanese (testimonianze febbraio 2024) ricordano che, nei mesi immediatamente successivi alla Mostra, al gruppo genovese fu definitivamente precluso l'accesso alla sede dell'IISL, allora ubicata in vico Sant'Antonio. Il riferimento alla "storia della cultura materiale" – già così esplicito nel titolo della rivista *Archeologia Medievale. Cultura materiale. Insedimenti. Territorio* – è indubbiamente l'elemento ideologico poco accettabile per Lamboglia. Lo si ricava dal testo di una lunga lettera scritta da Lamboglia a Clementina Panella il 20 agosto del 1976¹⁴¹. Dopo la lettura delle bozze del primo volume dei *Quaderni di Cultura materiale*, pubblicati su impulso di Andrea Carandini e dedicati all'*Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Lamboglia lascia trasparire tutto il disagio per un'archeologia che sta cambiando ed è una situazione che sicuramente percepisce nel contesto "genovese", con le nuove convergenze tra il gruppo di archeologi che fa riferimento a Mannoni e la nascita della rivista *Archeologia Medievale*. Lamboglia scrive: «Io mi sono fermato (come del resto il prof. Giuliano e tanti altri che cercano il progresso e mi metto tra quelli) alla Storicità dell'arte classica dell'ultimo Bianchi Bandinelli e non credo che andrò oltre... Ho scritto La ceramica come fine e la ceramica come mezzo (Convegno di Ravenna) e mi sono fermato. Sto ora dedicandomi all'Archeologia medievale, in senso storico e non in senso materiale o materialistico, come da taluni francamente si fa e si vuole».

Nel marzo del 1976, in ogni caso, la frattura tra Mannoni e Pistarino è compiuta: i risultati si vedono nel volgere di poche settimane¹⁴². Un altro tassello può essere aggiunto, guardando alla proposta didattica formulata da Lamboglia per l'anno accademico 1976/77, ossia al programma di un corso destinato a rimanere incompiuto. La parte istituzionale prevede i quattro blocchi ormai consolidati da alcuni anni¹⁴³, con l'aggiunta delle esercitazioni sulla ceramica medievale e sulla tecnica di scavo. Il corso monografico è dedicato [non casualmente] all'archeologia medievale a Genova e prevede:

1. Introduzione storiografica; Le fonti classiche, gli itinerari antichi, le fonti medievali, l'annalistica, le fonti documentarie, le visite pastorali. I manoscritti dei secoli XVII-XIX. Elementi di letteratura critica dei secoli XIX e XX.
2. Le più recenti scoperte di archeologia medievale a Genova: il *castrum*, lo scavo di Piazza Matteotti, le zone "calde".

Il programma costituisce un manifesto della visione "in senso storico" della disciplina da parte di Lamboglia, ed è forse una

¹⁴⁰ Testimonianza raccolta nel gennaio 2024 e confermata nel luglio 2024. Il tono della lettera viene ricordato come caratterizzato da una certa determinazione alla rottura dei rapporti.

¹⁴¹ Già utilizzata e commentata in VARALDO 1998.

¹⁴² Mannoni, molti anni dopo, cercherà di dipanare il nesso del disaccordo o dell'incomprensione con Lamboglia sul tema "cultura materiale" Cfr. MANNONI 1998, pp. 98, nota 1. Mannoni afferma che la categoria di cultura materiale non va intesa in senso marxista e non va appiattita su una concezione deterministica che derivi dal materialismo storico, che postula l'assenza di libertà di scelta degli individui, ingabbiati in relazioni di potere determinate dai rapporti di produzione. Secondo Mannoni, l'archeologo non deve essere condizionato da questo tipo di schemi filosofici e, quindi, rigetta sia il determinismo, nelle sue varie articolazioni, sia l'idealismo, ovvero una visione filosofica che presuppone un'idea lineare di progresso. La chiusura della nota, evocando Popper, chiarisce la natura della sua critica al determinismo di matrice marxista e sembra suggerire che compito dell'archeologo sia guardare alla realtà senza paraocchi teorici, ma cercando il costante confronto con la realtà empirica.

¹⁴³ Fin dal 1971 il corso istituzionale prevedeva un'organizzazione in quattro ampie sezioni tematiche: 1. Concetto, metodi e limiti dell'archeologia medievale; 2. Quadro storico-topografico del Medioevo in rapporto alle civiltà antiche; 3. Forme e tipi di insediamento nei secoli del Medioevo; 4. Caratteristiche strutturali degli edifici medievali.

risposta a quanto sta accadendo a Genova, dove è iniziato un percorso del tutto lecito e decisamente divergente, intrapreso da Mannoni e da altri protagonisti, tra cui Alexandre Gardini, Marco Milanese e Ferdinando Bonora, volendo citare solo gli esponenti più giovani.

Uno dei protagonisti della scena culturale genovese, Teofilo Ossian De Negri percepisce il dissenso e la distanza che si è creata negli anni all'interno della scuola genovese, ma non sottace aspetti che considera, comunque, eredità comuni:

Oggi la cultura archeologica e storica non è più una riserva o un monopolio. La scuola stessa del Lamboglia si è ramificata, la cultura ambientale e l'interdisciplinarietà, inventate dal Nostro, sono diventate la cultura tout court; anche la cosiddetta "cultura materiale" ha avuto in quella scuola (e perché no, anche un poco nel nostro gusto per l'architettura minima, «spontanea», e la nostra passione per l'urbanistica minore *ante litteram* ...) un precedente e una diretta matrice¹⁴⁴.

6. ALLA RICERCA DI NUOVI PERCORSI ACCADEMICI: STORIA DEGLI INSEDIAMENTI TARDOANTICHI E MEDIEVALI

Rimanendo ai fatti del 1976, è indubbio che Pistarino e Lamboglia stessero tentando un ampliamento degli insegnamenti dedicati alla storia e all'archeologia del Medioevo. In quest'ottica deve essere visto il tentativo di attivazione dell'insegnamento di Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali. È all'ordine del giorno del consiglio di Facoltà del 27 aprile 1976 e l'argomento viene discusso nella seduta pomeridiana, presieduta da Francesco Della Corte¹⁴⁵. L'insegnamento risulta «complementare, retribuito del corso di Laurea in Storia, per indirizzo medievale». Sono state presentate quattro candidature per l'assegnazione del corso e si deve procedere a una valutazione comparativa e a una scelta del candidato più idoneo.

I candidati che hanno presentato domanda, allegando le pubblicazioni, l'eventuale nulla osta e la dichiarazione di non esercitare attività professionale retribuita sono:

- Prof. Giovannino Lamboglia, stabilizzato in Archeologia medievale presso la Facoltà, dipendente del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (non presenta le pubblicazioni...)
- Dott.ssa Valeria Polonio Felloni, assistente ordinaria alla cattedra di Storia medievale presso la Facoltà.
- Dott. Aldo Angelo Settia, assistente ordinario alla cattedra di Storia medievale presso l'Università di Torino (presenta le pubblicazioni...).
- Dott. Tiziano Mannoni, incaricato di Giacimenti minerari presso la Facoltà di Scienze matematiche. Fisiche e naturali dall'anno accademico 1969/70 (presenta le pubblicazioni).

Le relazioni sui *curricula* e le competenze dei candidati sono presentate al Consiglio da Geo Pistarino. Nino [sic] Lamboglia è definito:

Insigne archeologo classico, cui si devono fondamentali lavori di classificazione della ceramica romana, può essere considerato il vero fondatore del metodo stratigrafico nella ricerca archeologica, metodo che dall'antichità ha, più recentemente, applicato anche allo scavo altomedievale e medievale, adattandolo e rielaborandolo a seconda delle necessità dei singoli periodi storici... è stato sempre un fermo assertore della ricerca archeologica a fini essenzialmente storici, cercando di evitare a tale disciplina il pericolo di chiudersi in sé stessa, in uno sterile

¹⁴⁴ DE NEGRI 1977, pp. 680-687.

¹⁴⁵ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 7 aprile 1976.

iperspecialismo e tecnicismo. Alla tarda Antichità, all'alto e basso Medioevo ha dedicato studi fondamentali non solo per l'area ligure e nord-italiana in genere, ma anche a quella francese e iberica... servendosi anche della particolare competenza in tema di topografia storica e analisi delle strutture monumentali dall'antichità al Medioevo (a lui si deve la formulazione di un nuovo e originale criterio di restauro dei monumenti abbondantemente applicato nel Ponente ligure, ove è particolarmente concentrato il suo interesse).

La bibliografia è definita vastissima, presente nelle più importanti riviste storiche e archeologiche italiane ed estere, e costituisce «il più chiaro documento dell'enorme mole di lavoro da lui svolta in oltre quarant'anni di intensa attività». Si passa poi agli aspetti considerati attinenti con l'incarico a bando. Pistarino precisa che a Lamboglia «si devono quasi tutti i più importanti studi sugli insediamenti dell'alto medioevo ligure, grazie alle numerosissime ricerche archeologiche da lui svolte»¹⁴⁶. L'elenco delle attività, al netto di qualche iperbole elogiativa, è sostanzialmente corretto. Emerge la visione di Pistarino di un'archeologia medievale con obiettivi fortemente storici e di supporto, insieme all'avversione verso i «tecnicismi e gli specialismi» che emergerà in successive occasioni e giudizi.

La seconda relazione riguarda il candidato Aldo Settia, che ha presentato in valutazione venti pubblicazioni che riguardano, quasi tutte, la disciplina messa a concorso. Inoltre, ha prodotto nove recensioni e 150 schede bibliografiche. Nella produzione scientifica:

il candidato si è valso ampiamente della sua notevole esperienza in sede di Storia medievale, in campo toponomastico, nella topografia storica e in campo archeologico, prospettando una vasta tematica relativa ai castelli, alle fondazioni religiose, al popolamento rurale e agli insediamenti abbandonati, alle fondazioni signorili e, in genere, all'occupazione del suolo dell'area piemontese.

In particolare, sono menzionati un saggio dedicato al «problema della distrettuazione nell'Italia occidentale»¹⁴⁷ e un altro «particolarmente acuto», dedicato alla mentalità popolare e alle fantasie erudite circa gli insediamenti abbandonati¹⁴⁸. Segue la formulazione del giudizio:

Il Settia è studioso attento e severo, dotato di fine senso critico, in possesso di una solida metodologia e di una problematica dalla quale emergono spunti d'indubbia originalità. Può essere considerato a pieno diritto cultore della materia.

Per quanto sia possibile applicare una valutazione retrospettiva, si tratta di una candidatura molto forte, probabilmente quella che restituisce il profilo più adatto all'insegnamento messo a concorso. Pistarino la presenta al Consiglio con una scarna obiettività: ha chiaramente in mente una diversa graduatoria finale e persegue il suo obiettivo. La terza candidatura è quella di Valeria Polonio, assistente ordinaria di Storia medievale a Genova. Viene sottolineata una vasta attività di «ricerca archivistica, bibliografica e topografica sulla nascita dei centri benedettini [e sul loro sviluppo storico successivo fino a gran

parte dell'età moderna] nell'area ligure medievale». Il giudizio conclusivo è positivo.

La quarta e ultima presentazione è relativa al candidato Tiziano Mannoni, di cui si specifica l'inquadramento come tecnico laureato presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Genova e di docente incaricato stabilizzato di Giacimenti minerari. Tra le pubblicazioni presenta la nota monografia dedicata alla ceramica medievale della Liguria e diversi articoli [nel verbale non si specifica quanti]. Pistarino sottolinea la «particolare attitudine alla ricerca e classificazione tecnologica del materiale di scavo, con particolare riguardo alla ceramica». La monografia costituisce «un punto di partenza per un ulteriore approfondimento e verifica della produzione ligure di questo manufatto». L'attività di ricerca si è incentrata «sui castellieri liguri protostorici, sulla Liguria medievale e moderna, nel quadro degli studi, oggi particolarmente coltivati, della cultura materiale». Segue il giudizio finale:

Il Mannoni rivela una specifica competenza in sede di analisi mineralogica e petrografica, fornendo con ciò un eccellente materiale per gli studi archeologici che sono di supporto allo studio della disciplina messa a concorso. Per questa sua benemerita attività può essere considerato un cultore della disciplina messa a concorso.

In questa scarna presentazione, non si nega a Mannoni la possibilità del conferimento del titolo di Cultore della materia, cosa che accadrà nel 1977 (vedi *infra*, par. 7), ma la costruzione del giudizio appare artatamente indirizzata a evidenziare studi e collocazione accademica non congrua e indirizzi di ricerca fortemente specialistici e di supporto rispetto alla materia messa a concorso. Sono sminuite o totalmente taciute le attività di ricerca archeologica dirette e condotte da Mannoni a partire dalla fine degli anni Cinquanta, il suo ruolo nella nascita del *Notiziario di Archeologia Medievale* (1971) e della rivista *Archeologia Medievale* (1974). Non è menzionata l'attività didattica prestata in passato per l'insegnamento tenuto da Nino Lamboglia. Nella visione di Pistarino, Tiziano Mannoni è il quarto tra i candidati, ed è il meno indicato per l'incarico. A conclusione della lettura delle quattro relazioni, ritiene che si debbano «porre in risalto Lamboglia e Settia. Il primo conosce bene il mondo antico e medievale, l'altro quello medievale». Inoltre, sottolinea che Lamboglia, titolare stabilizzato di Archeologia medievale, può assumere un solo incarico, essendo funzionario dello Stato e che «preferirebbe passare a questo insegnamento». Quest'ultimo passaggio appare del tutto inedito rispetto alle ricostruzioni finora proposte dell'attività universitaria di Lamboglia. Appare possibile che Pistarino e Lamboglia, agendo sempre di costante accordo, avessero concordato l'attivazione di un nuovo insegnamento per liberare Archeologia medievale e creare l'opportunità di un nuovo affidamento.

Questa possibilità prende sostanza se si esamina il dibattito che segue la conclusione dell'intervento di presentazione. Massimo Quaini pone subito la questione: «...allora Archeologia medievale?»¹⁴⁹. Il preside risponde che «il passaggio [di Lamboglia] ad altro incarico e la liberazione del primo avverranno quando si avrà la ratifica del Ministero e il trasferimento della stabilizzazione». Quaini interviene nuovamente, sottolineando che la definizione data da Pistarino, se applicata rigidamente, lascerebbe spazio solo a un incarico a Lamboglia¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Vengono elencati gli scavi e i restauri condotti a Ventimiglia, Bordighera, San Remo e Genova, gli scavi di Campomarzio a Taggia, le analisi degli abitati nell'Imperiese, a Diano, nella piana e nel centro urbano di Albenga. Vengono citati gli «illuminati articoli sulla storia altomedievale di Finale e Varigotti» e si menzionano le più recenti indagini archeologiche a Noli e quelle dedicate all'insediamento bizantino e altomedievale di Savona. Lamboglia, infine, «è stato chiamato a svolgere ricerche nel vicino Piemonte, a Milano, a Roma, in Sicilia».

¹⁴⁷ Non esiste un elenco delle pubblicazioni presentate, ma dovrebbe trattarsi di: SETTIA 1974, pp. 967-1018.

¹⁴⁸ Si tratta di SETTIA 1974, pp. 611-632.

¹⁴⁹ Occorre ricordare che, negli anni immediatamente precedenti, Massimo Quaini era stato firmatario del redazionale fondativo della rivista *Archeologia Medievale* (1974), con Tiziano Mannoni, Riccardo Francovich e Diego Moreno.

¹⁵⁰ Il dibattito è serrato: Pistarino risponde tranciante che Lamboglia «è l'ideale per la disciplina». Interviene ancora Quaini: «Dire che sono storici

Claudio Costantini, docente di Storia moderna, interviene a sostegno di Mannoni: «L'archeologia può diventare storia, fare il discorso di storia della cultura, degli insediamenti». Sente l'esigenza di rimarcare la sua stima per Lamboglia, ma è convinto che: «Mannoni saprebbe fare un discorso più storico, con un tipo di problematica non di gusto antiquario». Interviene Giulio Schmiedt, docente di Topografia antica. Afferma che segue da tempo gli studi di Mannoni, e si dice convinto che «anche in questo incarico, potrebbe fare molto bene». Il Preside, Francesco della Corte, propone di votare per l'attribuzione del titolo di Cultore della materia. A una prima valutazione risultano cultori Lamboglia, Settia e Mannoni:

Il prof. Mannoni, quale eccellente studioso, ma non come storico, il dott. Settia, quale eccellente studioso preparato dal punto di vista storico, mentre il prof. Lamboglia ha preparazione archeologica e sul discorso storico.

Viene, quindi messa ai voti e approvata l'attribuzione della qualifica di Cultore a Valeria Polonio. Si procede, quindi, alla votazione delle affinità rispetto alla disciplina messa a concorso per incarico. Archeologia medievale viene riconosciuta con votazione unanime come strettamente affine a Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali. Lamboglia è quindi collocato nella prima categoria, quella delle affinità. Nasce poi una serrata discussione sull'affinità tra Storia medievale «disciplina nella quale i dottori Settia e Polonio sono assistenti ordinari» e Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali. Interviene Claudio Costantini affermando che «la storia degli insediamenti è cosa seria. Si può criticare il limite cronologico e deve intendersi come postclassico. Ma è disciplina che stimola la Storia». Emidio De Felice, docente di glottologia, pone due volte la questione sull'aggettivo medievale, perché indica un termine ben preciso per l'arco cronologico della disciplina. Luigi Bulferetti, docente di Storia moderna¹⁵¹, sostiene che «il termine medievale è da legare all'Archeologia, non al medioevo come *media aetate*, ma come età che precede la rivoluzione industriale». Nelle repliche successive Massimo Quaini e Pistarino si confrontano sulla definizione dell'arco cronologico della disciplina e sull'affinità con la storia degli insediamenti – dal punto di vista del geografo storico – e la storia medievale. Il Preside, infine, rompe gli indugi e pone al voto «se Storia medievale è disciplina strettamente affine a Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali». La votazione vede 17 voti favorevoli e 10 voti contrari. Si procede, poi, con la valutazione comparativa e con la seguente graduatoria finale: Lamboglia, Settia, Polonio, Mannoni. È bene precisare che il consiglio approva all'unanimità, ossia senza alcun voto contrario.

Nel dibattito che è stato appena evocato si parla molto di storia e di archeologia (medievale), ma i grandi assenti dal dibattito risultano essere gli archeologi che insegnano nella Facoltà di Lettere. Interviene brevemente Giulio Schmiedt, incaricato di Topografia antica. Sono presenti al Consiglio Nelida Caffarello (Etruscologia), Gioia Rosa De Luca (Archeologia e storia dell'arte romana 1973/1979) e Fulvio Canciani (Archeologia e Storia dell'Arte greca negli anni 1975-77), tutti docenti stabilizzati, mentre risulta assente giustificato Santo Tinè (Paleontologia): nessuno di loro ritiene opportuno intervenire nella discussione. Dopo un serrato dibattito, l'insegnamento di Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali

viene comunque approvato ed è messo a programma, con la designazione di un docente incaricato. Tuttavia, a seguito della tragica scomparsa di Nino Lamboglia (10 gennaio 1977), il corso non verrà mai attivato.

7. LA SCOMPARSA DI LAMBOGLIA E IL PROBLEMA DELL'AFFIDAMENTO DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Meno di un mese dopo, il 2 febbraio 1977, la Facoltà di Lettere è impegnata a decidere come sostituire Lamboglia, in modo da garantire la continuità della didattica. L'insegnamento di Archeologia medievale è complementare nell'ambito del Corso di laurea in Storia. Leggendo i verbali dei consigli di Facoltà, ma anche per semplice deduzione, appare evidente il ruolo nuovamente svolto da Geo Pistarino nell'orientare le scelte. Recentemente Enrico Giannichedda ha ricostruito dettagliatamente la vicenda e appare inopportuno ripetere quanto è già stato scritto in maniera esaustiva¹⁵². In somma sintesi: emergono tre candidature per Cultore della materia e sono tre figure con impostazioni metodologiche diverse. Il dibattito si protrae per due successive sedute del Consiglio. Prevale la nomina a cultore della materia di Colette Bozzo Dufour e di Carlo Varaldo¹⁵³, ma non di Tiziano Mannoni, oggetto di giudizi piuttosto trancianti di Geo Pistarino che – tra le altre cose – lo definisce essenzialmente un tecnico, le cui attività non sono in grado di fornire una «interpretazione storica del reperto stesso».

A conclusione di un dibattito dai toni decisamente accesi, si procede alla votazione. Dal verbale emerge che, su 49 partecipanti, non ci sono voti espressamente contrari, solo 4 astensioni, cui si aggiungono 2 docenti che rifiutano di partecipare alla votazione. L'insegnamento di Archeologia medievale è affidato a Colette Bozzo Dufour, per l'affinità tra l'Archeologia cristiana e l'Archeologia medievale. È Pistarino a sostenerlo, aggiungendo che questo tipo di studi hanno «aldilà del dato tecnico, un significato storico». Mannoni, prosegue Pistarino:

non fa un discorso storico, tant'è vero che nella relazione approvata dalla Facoltà la qualifica di studioso della materia [Pistarino fa riferimento alla precedente procedura per Storia degli insediamenti] è stata attribuita al prof. Mannoni in riconoscimento della sua attività nel campo delle analisi petrografiche e mineralogiche, che possono essere di sussidio alla disciplina, e non per originalità di contributi apportati alla stessa nella sede storica che le è propria¹⁵⁴.

È un fatto che, rileggendo i verbali e gli interventi di coloro che si impegnano a difendere la posizione di Mannoni, non si riscontra una risposta efficace sul merito e sull'effettivo possesso dei titoli: manca un puntuale riferimento alla direzione di scavi (in Liguria, e da almeno un ventennio), alle pubblicazioni (oltre alla citata monografia sulla ceramica), alla partecipazione con relazioni di ampia sintesi ai convegni fondativi della disciplina. Alcune reazioni esprimono sdegno (ad esempio quelle Massimo Quaini, Umberto Albini, Santo Tinè, Evandro Agazzi), ma la valutazione che ne emerge – a distanza di anni – è che sia una difesa non argomentata a sufficienza o non ben costruita dai difensori.

solo Settia, Polonio e Lamboglia, che sanno lavorare sulle fonti storiche, è un pregiudizio storiografico». La risposta di Pistarino è ancora una volta lapidaria: «Se uno trova un reperto longobardo deve sapere leggere anche un codice, per esempio Paolo Diacono, ecc.».

¹⁵¹ Cfr. *Tra i palazzi di via Balbi* 2003, pp. 545-556.

¹⁵² GIANNICHEDDA 2021, pp. 19-26.

¹⁵³ Nomina contestata soprattutto dal paleontologo Santo Tinè, con una vivace discussione tra lui e Geo Pistarino. Tinè suppone che Colette Bozzo Dufour, una volta ricevuto l'incarico, possa rinunciare.

¹⁵⁴ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 2 marzo 1977.

8. UN'ALTRA ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E UNO SCAVO DIDATTICO MAI REALIZZATO

Nel 1978 Colette Bozzo Dufour, libera docente in Storia dell'arte medievale, presenta domanda per tenere il corso libero di Archeologia medievale per l'anno successivo. È ancora una volta Luigi Bulferetti a far notare l'incongruenza di «tenere corsi liberi, quando ci sarebbe stata la possibilità di bandire incarichi retribuiti»¹⁵⁵. Evidentemente la vicenda del 1977 non è ancora del tutto sopita. Data l'assenza di Geo Pistarino, al cui Istituto e Corso di Laurea fa riferimento l'insegnamento, la decisione viene rimandata. Nella seduta del 21 giugno, Pistarino ricorda che i corsi liberi proposti, tra cui Archeologia medievale, erano stati accettati e pareggiati dal 1977-78, chiede che – con il blocco del numero di incarichi sancito dalla Facoltà e per ovviare alle difficoltà del Corso di Laurea in Storia – la domanda sia accolta. Si procede, quindi con l'assegnazione.

Appare interessante esaminare il programma di insegnamento proposto da Bozzo Dufour che prevede: «Notizie preliminari sulla ceramica medievale», un seminario dedicato ad «Alfredo D'Andrade e il restauro dei monumenti medievali di Genova» ed esercitazioni di scavo nell'area del chiostro della Cattedrale di Genova. Il corso è valutato equipollente a quello ufficiale ed è dichiarato pareggiato. Il 19 gennaio 1978 la Direzione Belle Arti del Comune di Genova concede autorizzazione a Colette Bozzo Dufour, Giovanni Rebora e Carlo Varaldo ad accedere al chiostro di San Lorenzo insieme con una ventina di allievi, in modo da poter condurre uno studio sul complesso, nell'ambito del previsto seminario di Archeologia medievale¹⁵⁶. Il 21 novembre del 1978, Bozzo Dufour scrive alla Soprintendente archeologa, Giovanna Bermond Montanari, chiedendo di poter condurre un saggio di scavo didattico nel chiostro di San Lorenzo, «al fine di dare la possibilità agli studenti che frequenteranno il corso 1978-79 di fare una certa pratica su quanto viene insegnato durante le lezioni teoriche». Lo scavo, anticipato da un'approfondita ricerca storica, architettonica e artistica, si dovrebbe tenere nei mesi di marzo e aprile 1979, potrà avere la durata di una decina di giorni lavorativi e sarà condotto dalla dott.ssa Francisca Pallarès, ossia da chi ha ereditato da Lamboglia la direzione dell'IISL¹⁵⁷. La richiesta di concessione è trasmessa regolarmente al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con parere favorevole, sottolineando che la direzione «sarà affidata alla dott. Francisca Pallarès... di cui sono ben noti i meriti scientifici e la lunga consuetudine agli scavi»¹⁵⁸. Nel frattempo, a fine 1978, Bozzo Dufour chiede di essere posta in congedo per il periodo da gennaio a giugno 1979¹⁵⁹. La pratica di richiesta di concessione di scavo prosegue, comunque, il suo corso e il ministero autorizza gli scavi nel mese di giugno del 1979¹⁶⁰. Ci sarebbero, quindi, i tempi tecnici per realizzare l'indagine, e si tratterebbe della seconda esperienza di scavi universitari medievali condotti a Genova, dopo la parentesi delle indagini di San Silvestro, affidate a Mannoni e a Hugo Blake. Tuttavia, nel mese di luglio del 1979,

Bozzo Dufour scrive nuovamente al Ministero, chiedendo di poter rimandare l'indagine, poiché le lezioni universitarie si sono ormai concluse. Propone di svolgere lo scavo nel febbraio 1980 e l'istanza è firmata come titolare della Cattedra di Archeologia cristiana¹⁶¹. La sua esperienza nell'insegnamento di Archeologia medievale si è ormai conclusa, il progetto di scavo non trova realizzazione, anche se le ricerche preliminari vengono pubblicate¹⁶².

Nel 1981-82, Archeologia medievale è nuovamente inserito tra le discipline della Scuola di perfezionamento in Storia dell'Arte dell'Università di Genova. Nell'anno accademico 1985-86, è inserito all'interno delle discipline attivate per l'anno accademico 1985-6 per il Corso di laurea quadriennale¹⁶³. L'insegnamento – considerato di nuova istituzione – viene collegato all'Istituto di Medievistica e non all'Istituto di Archeologia¹⁶⁴. Carlo Varaldo ottiene l'incarico e, in seguito, ne è titolare fino al 2019, realizzando – tra altri conseguimenti – uno dei progetti originali di Lamboglia, ossia creare a Savona un museo e un centro permanente di scavo e di studio specialistico dell'archeologia della città e dei manufatti ceramici postclassici¹⁶⁵.

9. D'INTESA CON LA SOPRINTENDENZA: LA STAGIONE BREVE DELL'ARCHEOLOGIA MILITANTE GENOVESE

Alla metà degli anni Settanta la scuola di Mannoni è fatta anche di giovani e giovanissimi archeologi militanti. Marco Milanese è ammesso a partecipare agli scavi condotti nel chiostro del convento di Santa Maria di Castello nel 1973, quando ha poco più di quattordici anni. Alexandre Gardini dirige diverse attività di scavo ed è di pochi anni più grande. Su questa vicenda c'è ampia bibliografia, qualche bella narrazione *a posteriori*¹⁶⁶, ma il contributo più significativo è pubblicato sul sesto fascicolo di *Archeologia Medievale*, edito nel 1979¹⁶⁷. La parte introduttiva dell'articolo fornisce una narrazione quasi istantanea dell'attività di «archeologia di salvataggio» che si svolge a Genova in quegli anni. Il clima che l'accompagna può essere ricostruito anche attraverso una vignetta, permeata di ironia e di significati, ideata in quegli anni da Ferdinando Bonora (fig. 11). È un manifesto dell'archeologia urbana militante, spesa sul campo con la forza di un volontariato culturale che si realizza con l'accordo (ossia gratuitamente) e «d'intesa» con la Soprintendenza, nella piena percezione della lontananza dell'archeologia accademica. L'articolo stesso è da considerare pionieristico: nella parte introduttiva Gardini e Milanese rivendicano l'azione e la recente autonomia del Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale, associazione del tutto nuova, ma erede del Gruppo ricerche che era stato emanazione diretta dell'IISL. Lo scenario operativo e di riferimento è il tessuto urbano di Genova, con le caratteristiche che lo contraddistinguono in quegli anni:

¹⁶¹ ArcSABAPGe, *Soprintendenza Archeologica della Liguria*, prot. 2084 del 27 luglio 1979.

¹⁶² Il fascicolo conservato in ArcSABAPGe non contiene ulteriori lettere o comunicazioni. Le ricerche preliminari sono edite in *Il chiostro di San Lorenzo* 1978.

¹⁶³ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 11 settembre 1985.

¹⁶⁴ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 16 settembre 1985.

¹⁶⁵ Carlo Varaldo e Rita Lavagna hanno, inoltre, assunto la responsabilità e tenuto in vita [dal 1989 ad oggi] il Centro Ligure per la Storia della Ceramica, garantendo la regolare pubblicazione degli Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica. Cfr. <https://www.museoarcheosavona.it/centro-ligure-per-la-storia-della-ceramica> (gennaio 2024).

¹⁶⁶ MILANESE 2013, pp. 97-104.

¹⁶⁷ GARDINI, MILANESE 1979.

¹⁵⁵ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 17 marzo 1978.

¹⁵⁶ Archivio Cattedra Archeologia medievale dell'Università di Genova, Lettera del 19 gennaio 1978 di Vincenzo Oddi, direttore della Direzione Belle Arti del Comune di Genova. Il registro delle lezioni riporta le giornate di lavoro e le attività di rilievo eseguite nel chiostro.

¹⁵⁷ ArcSABAPGe, *Soprintendenza Archeologica della Liguria*, prot. 2955, 30 novembre 1978.

¹⁵⁸ ArcSABAPGe, *Soprintendenza Archeologica della Liguria*, prot. 3011 del 6 dicembre 1978.

¹⁵⁹ ArcSSU, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere*, 12 dicembre 1978.

¹⁶⁰ ArcSABAPGe, *Soprintendenza Archeologica della Liguria*, prot. 1594 del 12 giugno 1979.

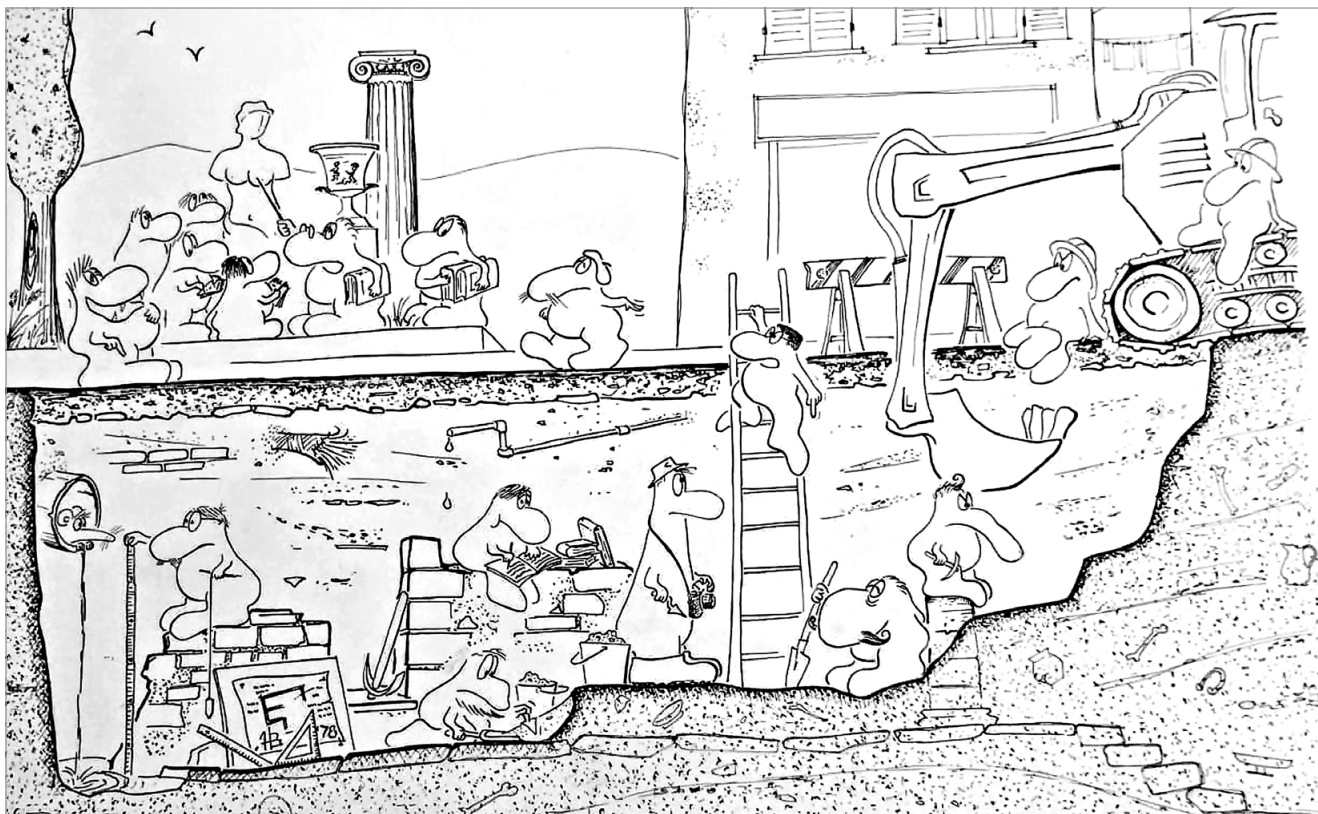


fig. 11 – 1978. Il disegno, realizzato da Ferdinando Bonora, idealizza il forte contrasto tra l'attività degli archeologi volontari militanti del Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale e l'archeologia universitaria genovese. All'interno della trincea dei lavori pubblici (idealmente Piazza Caricamento, via Gramsci o Piazza Matteotti) si riconoscono (da sinistra a destra): Ferdinando Bonora (al rilievo); Alexandre Gardini (impegnato a scavare con la trowel); Marco Milanese (intento a documentare); Tiziano Mannoni (con macchina fotografica); Danilo Cabona (sulla scala) Onofrio Pizzolo (alla pala); Severino Fossati (al controllo della ruspa). Fuori dal luogo dell'azione archeologica, il professore universitario (è una figura generica) e gli studenti sono impegnati ad analizzare antichità classiche completamente decontestualizzate. La figura con il basco, che mostra indifferenza al richiamo degli archeologi, potrebbe essere un docente di storia dell'arte dell'Università di Genova (forse Corrado Maltese). La figura a sinistra, che indica verso il basso e ride, potrebbe essere un docente di storia medievale del medesimo Ateneo (forse Geo Pistarino). (Disegno e informazioni di Ferdinando Bonora. Foto di Marco Milanese. Deduzioni dello scrivente).

L'archeologia programmata, l'unica comprensibile per la mentalità dell'archeologo tradizionale, è raramente attuabile in città viventi, poiché richiede condizioni particolari, quali vaste zone in attesa di interventi edilizi, oppure bombardate e non ancora ricostruite, oppure ancora, per altri motivi, non edificabili in breve tempo.

L'archeologia urbana che si intende praticare in questo tipo di contesto urbano e sociale deve essere definita e ha precise connotazioni di metodo:

la tipica archeologia praticabile in un centro urbano vivente, allo stato attuale ancora troppo legata alla buona volontà di pochi e non ad una precisa regolamentazione di accordi fra gli enti di tutela e gli enti che hanno interesse e necessità di manomettere il suolo urbano, è l'archeologia di salvataggio, che distingueremo in archeologia preventiva ed archeologia di emergenza.

Sembra, quindi necessario distinguere le azioni volte al «salvataggio» da quelle che possono essere definite «preventive»:

Sarà, infatti possibile parlare di archeologia preventiva o di «salvataggio preventivo», quando in previsione di un progetto implicante manomissione del sottosuolo, si condurrà, precedentemente l'attuazione del progetto stesso, uno scavo stratigrafico atto a documentare il significato e l'entità del deposito stratificato.

Infine, si precisano le caratteristiche della seconda tipologia di intervento in ambito urbano. Per archeologia di emergenza si

intende l'intervento archeologico che si svolge quando il cantiere edile e i lavori di sterro sono già stati avviati. L'archeologo, in questo caso, interviene leggendo le stratificazioni ai lati e nelle sezioni dello sterro, datandole con un'opportuna campionatura dei reperti presenti nelle sezioni esposte, in modo da «valutarne, infine, la reale portata storica».

I due autori espongono con indubbia maturità (e nel 1979 sono ancora giovanissimi) i risultati di 92 interventi di archeologia di salvataggio effettuati tra il 1964 e il 1978, specificando che 37 sono «di grande importanza per la storia genovese»; 30 sono stati realizzati negli ultimi tre anni nel territorio del Comune di Genova, considerando che «l'archeologia di salvataggio si basa esclusivamente sul volontariato e con il rimborso minimo delle spese sostenute». La linea guida è data dall'impostazione teorica e pratica che ha prodotto la mostra *Archeologia a Genova* e il catalogo pubblicato nel 1976. È indubbio che in molti casi:

non è possibile parlare di scavi archeologici veri e propri, essendo stati effettuati solo recuperi di materiali rimossi dai mezzi meccanici e lettura delle stratigrafie poste in luce ai lati dello sterro tracciato dalle ruspe.

Tuttavia, se si rilegge il contributo pubblicato nel 1979, adottando la corretta percezione dei tempi in cui è stato elaborato, emerge il valore di censimento sistematico dei dati e si scopre – per esempio – che l'attività militante non è spesa solo sul campo, ma anche nella condivisione con la società

civile. Questo vale per la menzione di almeno due interventi pubblici sul tema dell'archeologia preventiva che, affidati al maggior quotidiano ligure [e riletti oggi] ci sembrano straordinariamente anticipatori di scelte e strategie che – in tempi molto recenti – hanno caratterizzato un dibattito interno a un'archeologia nazionale molto più matura e consapevole del suo ruolo di responsabilità culturale e sociale¹⁶⁸. Il seme piantato a Genova e in Liguria negli anni Cinquanta e Sessanta, con l'iniziale apertura di Lamboglia e De Negri, germoglia con la pratica sistematica di Mannoni e di tanti altri, aprendo nuovi scenari di operatività nella Genova degli anni Settanta. Il mondo dell'Università è ancora alcuni passi indietro, ma è possibile operare «d'intesa» con la Soprintendenza, portando contributi di conoscenza e di metodo. Si tratta di una stagione breve, che anticipa il processo di crescente professionalizzazione dell'archeologia italiana negli anni Ottanta. Tuttavia, per discutere compiutamente di questo, sarebbe necessario scrivere un altro saggio e allargare il compasso a scenari nazionali, assai più articolati e complessi.

10. ULTIMO FOLIO

Volendo adottare una lettura neutra e non agiografica, l'interesse di Lamboglia per un'archeologia che analizzasse i contesti altomedievali e medievali con l'obiettivo di chiarire storicamente l'origine e l'evoluzione degli insediamenti è sempre stato esplicitato nelle relazioni preliminari e conclusive degli scavi e nelle riflessioni sul metodo e nelle lezioni universitarie¹⁶⁹. Parimenti, e dal 1957, riteneva fondamentale lo sviluppo degli studi dei reperti ceramici post classici: prerogativa fondamentale per la datazione dei contesti indagati. Riguardo a questi aspetti occorre riconoscerli una sistematica coerenza nel tempo, associata a una continua operatività sul campo. Non sempre gli auspici teorici si sono tradotti in un esercizio effettivo del metodo e della pratica. Facendo tesoro dell'osservazione di uno dei referee, ovviamente anonimi, che hanno revisionato questo contributo, si deve convenire sulla riflessione che i metodi di scavo di Lamboglia confrontati «by modern standards (or by northern European standards at the time) «were quite crude». Certamente l'impossibilità di una sua presenza costante sui cantieri di scavo, la fiducia e le ampie deleghe di responsabilità concesse ad allievi e collaboratori, l'utilizzo esclusivo di operai e manovali, il numero elevatissimo di interventi realizzati e diretti, costituirono senz'altro la soglia critica e, quindi, il limite di alcune delle attività condotte.

Il suo impegno nella costruzione di un insegnamento teorico pratico dell'archeologia medievale a Genova e in Liguria è innegabile, anche se la sua proposta iniziale ha limiti cronologici e tematici molto più ampi, configurandosi come un'Archeologia della Liguria preromana, romana e medievale. Questa proposta fu osteggiata e si scontrò con un'archeologia accademica che indubbiamente esercitava una ferma resistenza e una volontà di conservazione degli assetti tradizionali. Più in generale, e a prescindere dall'impegno finale per l'archeologia medievale,

anche per chi rilegge Lamboglia «due generazioni dopo» sembra del tutto valida la riflessione formulata da Enrico Zanini:

ci si trova di fronte a una personalità complessa, non necessariamente condivisibile in ogni suo aspetto, di uno studioso 'straordinario' che si è posto in maniera autonoma alcuni problemi fondamentali che sono insiti nella 'materia prima' stessa della nostra disciplina e del nostro 'mestiere'¹⁷⁰.

Restano ancora alcune osservazioni: è indubbio che il *vulnus* inferto nel 1977 a Tiziano Mannoni – e a una disciplina che aveva già avviato il rinnovamento dei suoi protagonisti accademici della prima ora – fu grave ed ebbe diverse cause. I dati acquisiti e le fonti dirette di quel preciso momento testimoniano una rigida repulsione di Mannoni nei confronti di quello che gli appare come un «chiuso ambiente aristocratico nel quale è trincerata la vecchia archeologia istituzionale»¹⁷¹. Sicuramente hanno avuto un ruolo le crescenti divergenze e la rottura dei rapporti con Lamboglia, le incomprensioni con Pistarino, il silenzio degli archeologi universitari genovesi, una non piena comprensione – o, semplicemente, una diversa visione – da parte degli altri docenti della Facoltà rispetto agli obiettivi di una disciplina sostanzialmente nuova. Guardando al mancato sviluppo delle carriere di alcune archeologhe e archeologi italiani, prima e dopo la «riforma Gelmini» (2008/2010) non si tratta di un accadimento che si possa considerare insolito o isolato, e non deve destare eccessiva meraviglia.

Guardando ancora ai fatti degli anni Settanta, Pistarino (nato nel 1917) e Lamboglia (nato nel 1912), negli anni compresi tra il 1970 e il 1976, avevano provato a dare orientamenti e a ricondurre entro schemi per loro intellettualmente accettabili e politicamente consuetudinari ciò che – a Genova e in Italia – si stava sviluppando dal basso, con una sorprendente forza innovativa, legata all'attività di una nuova generazione di archeologi, in stretta connessione con i colleghi inglesi ed europei. Lamboglia – come è stato possibile documentare – considerava l'archeologia medievale una «disciplina dal concetto ancora assai fluido ed elastico», percepiva il rapido cambiamento in atto e aveva contezza che il suo punto di arrivo era un'interpretazione della disciplina «in senso storico e non in senso materiale o materialistico». Pistarino aveva consolidato la sua visione di una storia genovese pan-mediterranea ed era impegnato in un tentativo di gestione della medievistica genovese, e nel confronto politico con gli altri docenti di storia e di geografia dell'Ateneo genovese¹⁷².

È un fatto che Tiziano Mannoni – in quel 1977 – aveva tutte le carte in regola per assumere la docenza di Archeologia medievale, e le avrebbe avute a Genova così come in altre sedi. Guardando al suo percorso successivo, risulta condivisibile quanto ha affermato Enrico Giannichedda, ossia che la chiusura di una porta accademica si è trasformata per Mannoni nella possibilità di esercizio della totale libertà di ricerca e di insegnamento¹⁷³. La sua curiosità globale verso tutti i saperi lo ha portato a percorrere strade meno delimitate da confini disciplinari e sicuramente meno anguste. Alcuni percorsi si sono rivelati decisamente fertili, altri più aridi. Alla fine degli anni Novanta, Tiziano Mannoni si è riavvicinato all'IISL, diventando presidente della Sezione di Genova, vicepresidente

¹⁶⁸ *Lo scavo preventivo salva i costruttori*, «Il Secolo XIX», anno 90, n. 73 (5 aprile 1977), p. 6; *Archeologia, ecco le zone calde*, «Il Secolo XIX», anno 90, n. 77 (9 aprile 1977), p. 6.

¹⁶⁹ Lamboglia 1955, pp. 289-297. Cfr., per esempio: «Una volta acquisito e perfezionato il metodo di scavo e il metodo di indagine sul terreno è indispensabile saper assurgere da questo alla ricostruzione e all'interpretazione storica completa dei fatti archeologici» (p. 295). Per l'approccio interpretativo diacronico, si veda anche: «Ogni fenomeno materiale ... deve essere situato, a partire dalla preistoria per giungere fino al Medioevo e ai tempi più vicini a noi, nel suo quadro reale e al suo posto cronologico esatto» (p. 294).

¹⁷⁰ ZANINI 2009, pp. 182-190.

¹⁷¹ GIANNICHEDDA 2021, p. 21.

¹⁷² In quegli anni, pesò simbolicamente anche il rifiuto di Mannoni e della redazione di *Archeologia Medievale* di accettare per la pubblicazione un articolo di Romeo Pavoni, allievo di Pistarino (Comunicazione di Alexandre Gardini, marzo 2024).

¹⁷³ GIANNICHEDDA 2021, p. 21.

dell'Istituto nel 1999, e principale sostenitore dei corsi della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche (SIMA), che lui proponeva come un rinnovamento dei tradizionali Corsi di Studi Liguri¹⁷⁴. Mannoni, dopo vent'anni,

¹⁷⁴ GANDOLFI, CAPPELLI 2021, pp. 65-66. Mannoni, negli ultimi anni della sua vita, lavorava ad una nuova definizione di 'archeologia dell'uomo'. Nel corso del 2009, ci furono incontri e corrispondenza con Giovanni Murialdo e con chi scrive, con l'idea di avanzare nuove proposte all'interno dei percorsi di didattica all'interno dell'IISL. Accettò di realizzare due video interviste e di realizzare una intervista lunga destinata a Reti Medievali, purtroppo mai conclusa. Cfr. BENENTE 2010, pp. 221-222; BENENTE 2011, pp. 133-135.

aveva trovato una strada personale per compensare e superare ogni passata divergenza.

Indubbiamente, tenendo conto degli oltre due decenni (1950-77) su cui è stata posta maggiore attenzione in questo contributo, Genova e la Liguria – oggi – non hanno un ruolo centrale nell'elaborazione degli scenari teorici e operativi dell'archeologia medievale italiana. Tuttavia, in una fase di rilettura delle origini della disciplina è sembrato opportuno ricostruire un percorso, rileggere tracce, interpretare segni, provare a fornire interpretazioni e ricostruire una storia.

È quello che – di solito – usano fare gli archeologi.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

ArcIISL = Archivio Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera.
 ArcSABAPGe = Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
 Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di
 La Spezia.
 ArcSSU = Archivio Scuola Scienze Umanistiche dell'Università di
 Genova.
 ArcSTig = Archivio Sezione Tigullia, Istituto Internazionale di Studi
 Liguri, Chiavari.
 IISL = Istituto Internazionale di Studi Liguri.
 ISCUM = Istituto per la Storia della Cultura Materiale.
 NAM = Notiziario di Archeologia Medievale.

Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo 1966 = *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 13, Spoleto.
Archeologia a Genova 1976 = *Archeologia a Genova* (Guide di Genova), Genova.

ASSERETO G. (a cura di), 2003 *Tra i Palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia. Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova*, 5, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 43.2 (117), Genova.

AUGENTI A., 2009, *Medieval Archaeology in Italy: from the origins to the present day*, in R. GILCHRIST, A. REYNOLDS (ed. by), *Reflections: 50 years of Medieval Archaeology 1957-2007*, «The Society for Medieval Archaeology Monograph», 30, pp. 131-154.

AUGENTI A., 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari.

BALDUZZI E. et al. 2023 = BALDUZZI E., CAMPANA N., DAVITE C., ZANICCHI E., *Uno sguardo alla Liguria di Levante: Cota e Castelfermo (SP)*, in E. STARNINI, F. NEGRINO, P. DE VINGO (a cura di) *Giuseppe Isetti: l'uomo, la passione, la ricerca*, Atti della giornata dedicata al ricordo di Giuseppe Isetti (Genova, 30 novembre 2017), «Studi Genuensi» 3a serie, 5, pp. 65-76.

BARBANERA M., 1998, *L'archeologia degli Italiani: storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.

BENENTE F., 2000, *Bilancio e destini di un tema storiografico*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria (X-XIII sec.)*, Atti della Giornata di Studio (Rapallo, 26 aprile 1997), 32-4, Bordighera.

BENENTE F., 2005, *Indagine archeologica di un ospedale di passo della Liguria medievale: San Nicolao di Pietra Colice*, in F. BENENTE (a cura di), *Progetto Deiva. Studi e risorse bibliografiche per la storia del territorio di Deiva*, «Quaderni della Tigullia», 3, Chiavari, pp. 127-134.

BENENTE F., 2008, *San Nicolao di Pietra Colice, Introduzione agli scavi e all'area archeologica*, Chiavari.

BENENTE F., 2010, *Un lungo colloquio con Tiziano Mannoni: un ricordo personale*, «Ligures», 7, pp. 221-222.

BENENTE F., 2011, *Due interventi video di Tiziano Mannoni*, «Reti Medievali Rivista», 12 (1), pp. 133-135. <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Aurn%3Ait%3Aunina-3322/5358>

BENENTE F., 2021, *San Nicolao di Pietra Colice. Indagine archeologica su un caso di omicidio*, «Medioevo Ritrovato», 2.

BENENTE F., FRONDI A., PARISE A., 2005, *Indagini di archeologia preventiva nella chiesa di S. Maria a Piazza*, in F. BENENTE (a cura di), *Progetto Deiva. Studi e risorse bibliografiche per la storia del territorio di Deiva*, «Quaderni della Tigullia», 3, Chiavari, pp. 127-134.

BENENTE F., GAMBARO L., 2013, *Campagna di ricerca archeologica a Campomarzio (Taggia). Le indagini archeologiche*, «Archeologia in Liguria», 3, pp. 108-111.

BENENTE F. et al. 2000 = BENENTE F., BALDASSARRI M., CODOVILLA R., DENTONE M., GARBARINO G.B., LASSA S., PARISE A., PASTORINO F., PIOMBO N., *Gli scavi del castrum Rapallinum (Monte Castello) e del castrum Lasaniae (Monte Pegge). Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona. XIII-XV secolo. Prime notizie preliminari. Analisi di reperti*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 161-169.

BENENTE F. et al. 2005 = BENENTE F., ANDREAZZOLI F., BALDASSARRI M., GARIBALDI T., MARRA A., PANETTA A., PIOMBO M., *San Nicolao*

II. Lo scavo dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (Castiglione Chiavarese) Relazione preliminare avanzata delle campagne di scavo 2001, 2003, 2004, «Giornale Storico della Lunigiana» 54, pp. 48-51.

BERNABÒ BREA L., 1941, *Un castelliere ligure presso Pignone*, «Rivista Ingauna e Intemelina», 7, no. 1, pp. 32-38.

BERNABÒ BREA L., 1942a, *Una stazione all'aperto dell'età del Ferro presso Rossiglione*, «Rivista di Studi Liguri», 8, no. 3, pp. 137-147.

BERNABÒ BREA L., 1942b, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, «Rivista di Studi Liguri», 7, no. 1, pp. 41-46.

BLAKE H., 2011, *Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981*, «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 452-480.

BROCCOLI U., 1986, *Archeologia e Medioevo*, Bari.

BROGIOLO G.P., 2011, *Alle origini dell'Archeologia Medievale in Italia*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 419-423.

BRUZZONE et al. 1996 = BRUZZONE C., DAVITE C., RONCHI B., GIANNICHEDDA E., MACCIÒ G., OTTONELLO G., TORRAZZA G., *Le neviere del Genovesato*, in *Actes de la première rencontre internationale sur le commerce et l'artisanat de la glace* (Brignoles, 6-9 juillet 1994), «Cahier de L'Asèr», Supplément no. 5, pp. 141-146.

CAGNANA A., 1998, *Il sottosuolo della cattedrale: gli scavi del 1966 e le ricerche successive*, in C. DI FABIO (a cura di), *La cattedrale di S. Lorenzo in Genova nel Medioevo (VI-XIV secc.)*, Cinisello Balsamo, pp. 38-43.

CAGNANA A. et al. 2001 = CAGNANA A., AURILIA G., BALDASSARRI M., GHIDOTTI P., GIOVINAZZO R., NERVI C., PESCE G., PICCARDI E., RAFFELINI C., *Gli scavi nel castello di Celasco (Monte Bardellone, La Spezia). Relazione preliminare sulle campagne 1996-1999*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 147-148.

CAMPANA N., CHIARENZA N., 2012-13, *Raccolta Tiragallo, Carro (SP). I reperti archeologici*, «Archeologia in Liguria», n. s. 5, pp. 250-251.

CARANDINI A., 1985, *Ricordando Lamboglia*, «Rivista di Studi Liguri», 51, pp. 283-285.

CIMASCHI L., 1953, *Ricognizione archeologico-topografica della Riviera di Levante*, «Giornale Storico della Lunigiana», 8, pp. 19-25.

CIMASCHI L., 1955, *La topografia dell'Alpe Adra*, «Giornale Storico della Lunigiana», 6, no. 3-4, pp. 75-83.

CIMASCHI L., 1957, *Introduzione ai problemi archeologici e topografici di Pietra Colice*, «Giornale Storico della Lunigiana», 8, no. 1-2, pp. 5-21.

CIMASCHI L., 1961, *La prima campagna di scavo alla pieve di S. Venerio*, «Giornale storico della Lunigiana», 12, pp. 23-46.

CIMASCHI L., 1962, *Lo scavo dei ruderi altomedievali di S. Giorgio de Resegunti*, «Giornale storico della Lunigiana», 13, pp. 19-32.

CIMASCHI L., 1963, *Gli scavi all'Isola del Tino e l'archeologia cristiana nel golfo della Spezia*, «Giornale storico della Lunigiana», 14, pp. 52-80.

CIMASCHI L., 1997, *Continuità di vita nella Liguria di Levante dalla preistoria al medioevo*, «I Quaderni della Massocca», 1, pp. 17-30.

DE NEGRI T.O., 1954a, *Noli città medievale e il suo sviluppo urbano*, «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», «Quaderno Ligustico», 60, pp. 115-134.

DE NEGRI T.O., 1954b, *L'incanto di Noli città Medioevale minacciata dal rinnovamento edilizio*, «Corriere della Liguria», 2 dicembre.

DE NEGRI T.O., 1960-61, *Il mosaico pavimentale di Piazza Invrea e la topografia di Genova antica*, «Studi Genuensi», pp. 55-98.

DE NEGRI T.O., 1977, *Nino Lamboglia*, Atti della Società ligure di storia patria, 17, pp. 680-687.

FERRETTO A., 1911, *Sui nostri monti il castello Rapallino*, «Il Mare», 4, 66.

FOSSATI S., GARDINI A., 1976, *Genova San Silvestro*, «Archeologia in Liguria. Scavi e Scoperte 1967-75», 1, pp. 93-104.

GANDOLFI D., 2023, *Gli interessi di Nino Lamboglia (1912-1977) per le scienze preistoriche. Dal Convegno Paleontologico Ingauno (1937) agli scavi della necropoli di Chiavari (1959-1969)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 73, 3, pp. 712-728.

GANDOLFI D., CAPPELLI C., 2021, *L'evoluzione degli studi sulla ceramica romana in Liguria: Archeologia e archeometria. Dalla lezione dei maestri ai progetti attuali*, in ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 65-66.

- GARDINI A., MILANESE M., 1979, *L'archeologia urbana a Genova negli anni 1964-1978*, «Archeologia Medievale», VI, pp. 129-70.
- GELICHI S., 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GIANNATTASIO B.M., 2005, *L'antiquaria e l'archeologia: mercanti e banchieri, curiosi e raccoglitori, ladri e uomini di scienze* in PUNCUH D. (a cura di), *Storia della Cultura ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 4, 45, no. 2, Genova, pp. 231-263.
- GIANNATTASIO B.M., VARALDO C., CUCUZZA N., 2003, *L'archeologia e le discipline archeologiche*, in ASSERETO G. (a cura di) *Tra i palazzi di via Balbi*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 43, no. 2, Genova, pp. 83-122.
- GIANNICCHEDDA E., 2021, *Archeologia globale come percorso e prospettiva*, in ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Firenze, pp. 19-26.
- GIANNICCHEDDA E., ZANINI E., 2011, *Il 'testo' e la sua diffusione nella Liguria di Levante: quarantasei anni di lavoro su una fonte etnografica*, «Archeologia Postmedievale», 15, pp. 91-116.
- Giuseppe Isetti: *l'uomo, la passione, la ricerca*, in E. STARNINI, F. NERINO, P. DE VINGO (a cura di), *Atti della giornata dedicata al ricordo di Giuseppe Isetti* (Genova, 30 novembre 2017), «Studi Genuensi», 3a serie, 5.
- GRENDI E., 1996, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure (1792-1992)*, Venezia.
- Il chiostro di San Lorenzo 1978 = Il chiostro di San Lorenzo*, «Liguria», 45, no. 11-2, pp. 3-11.
- ISSETTI G., 1960, *Il rame dei Tigulli e il problema di Chiavari*, «Rivista di Studi Liguri», 30, no. 1-4, pp. 83-90.
- La storiografia italiana negli ultimi vent'anni 1970 = La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Atti del I Congresso Nazionale di Scienze Storiche organizzato dalla Società degli Storici Italiani con il patrocinio della Giunta Centrale per gli Studi Storici (Perugia, 9-13 ottobre 1967), Milano, p. 809.
- LAMBOGLIA N., 1933a, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, «Collana storico-archeologica della Liguria occidentale», 2, 4.
- LAMBOGLIA N., 1933b, *Significato ed importanza dell'indagine toponomastica nelle Riviere Liguri*, «Giornale storico e letterario della Liguria», IX, pp. 12-15.
- LAMBOGLIA N., 1935, *Appunti di toponomastica ligure. Albenga e Ventimiglia*, «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria – Sezione Ingauna e Intemelja», 1, p. 136.
- LAMBOGLIA N., 1945, *Per la topografia di Albintimilium*, «Rivista di Studi Liguri», 11, no. 1-3, pp. 37-42.
- LAMBOGLIA N., 1950, *Scavi nel castello di Campomarzio (Taggia)*, «Rivista Ingauna e Intemelja», 5, no. 1, pp. 48-49.
- LAMBOGLIA N., 1951, *Le ricerche nel castello di Campomarzio (Taggia)*, «Rivista Ingauna e Intemelja», 6, no. 1-2, pp. 71-72.
- LAMBOGLIA N., 1952, *Primi scavi nell'oppidum di Genova antica*, «Bollettino Ligustico», 4, no. 3-4, pp. 100-101.
- LAMBOGLIA N., 1955a, *Concetto e metodi dell'archeologia in Liguria*, «Rivista Studi Liguri», 21, pp. 289-297.
- LAMBOGLIA N., 1955b, *Prime conclusioni sugli scavi della vecchia Genova*, «Genova», 32, pp. 2-7.
- LAMBOGLIA N., 1959a, *Il problema del Priamàr a Savona*, «Rivista Ingauna e Intemelja», 14, no. 1-4, pp. 132-134.
- LAMBOGLIA N., 1959b, *Principio di restauri a Noli*, «Rivista Ingauna e Intemelja», 14, no. 1-4, pp. 134-135.
- LAMBOGLIA N., 1959c, *Commemorazione di Ubaldo Formentini*, «Giornale Storico della Lunigiana», 10, nn. 3-4, pp. 113-120.
- LAMBOGLIA N., 1960, *La necropoli ligure di Chiavari. Studio preliminare*, «Rivista di Studi Liguri», 36, no. 1-4, pp. 191-220.
- LAMBOGLIA N., 1960, *I restauri di Noli nel 1960*, «Rivista Ingauna e Intemelja», 15, no. 1-3, pp. 83-85.
- LAMBOGLIA N., 1964, *I tormentati restauri di Noli*, «Rivista Ingauna e Intemelja», 19, 1-4, pp. 88-89.
- LAMBOGLIA N., *Corso di Archeologia medievale 1970-1971*, Dispense inedite conservate presso la Biblioteca della Scuola di Scienze Umanistiche, Università di Genova.
- LAMBOGLIA N., 1973, *Gli scavi di San Paragorio e il problema delle origini di Noli*, «Rivista di Studi Liguri», 39, pp. 64-71.
- LAMBOGLIA N., 1978, *Gli scavi nella fortezza del Priamàr negli anni 1969-71*, Miscellanea di storia savonese, Collana storica di fonti e Studi diretta da G. Pistarino, 26, Genova, pp. 9-19.
- LAMBOGLIA N., 1975, *Le origini di Genova e i problemi del Colle di Castello*, in Caffarello N. (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di A. Neppi Modona*, Firenze, pp. 359-371.
- LAMBOGLIA N., DE NEGRI T.O., 1959, *La necropoli paleocristiana di S. Sabina*, «Bollettino Ligustico», 10, no. 3, pp. 99-106.
- LUSUARDI SIENA S., MILANESE M., VANNINI G., 2023, *Presentazione dei curatori*, in S. LUSUARDI SIENA, M. MILANESE, G. VANNINI (a cura di), *Alle origini dell'Archeologia medievale italiana. Dalla ceramologia archeologica all'archeologia della produzione*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 7-9.
- LUTRELL A., 1972, *La datazione della ceramica medievale*, Atti V Convegno Internazionale della Ceramica, Albissola pp. 147-148.
- MANACORDA D., 1982, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, «Quaderni di Storia», 16, pp. 37-41.
- MANACORDA D., 2021, *Ricordando Tiziano: riflessioni sull'archeologia a cavallo di due secoli*, ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 102-109.
- MANNONI T., 1965, *Il 'testo' e la sua diffusione nella Liguria di Levante*, «Bollettino Ligustico», 117, no. 1-2, pp. 49-64.
- MANNONI T., 1967, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova*, «Bollettino Ligustico», 19, no. 1-2, pp. 5-32.
- MANNONI T., 1968, *L'Aurelia a S. Vincenzo. Nuovi reperti archeologici nell'area suburbana genovese 1968-1969*, «Bollettino Ligustico», 20, no. 3-4, pp. 97-108.
- MANNONI T., 1974, *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, «Archeologia Medievale», 1, pp. 11-17.
- MANNONI T., 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Bordighera.
- MANNONI T., 1976a, *Programmi di ricerca in atto e programmi di ricerca auspicabili*, in ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (a cura di), *Tavola Rotonda sulla Archeologia Medievale*, Roma, pp. 77-82.
- MANNONI T., 1976b, *L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Palermo, pp. 291-300.
- MANNONI T., 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli: storia e archeologia*, Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Torino, pp. 189-204.
- MANNONI T., 1998, *Origini e sviluppo dell'archeologia del territorio*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno (Genova-Albenga-Bordighera 1998), Bordighera, pp. 97-101.
- MANNONI T., 2000, *L'archeologia dei castelli condotta in Liguria negli anni Sessanta e Settanta*, in F. BENENTE (a cura di) *L'incastellamento in Liguria (X-XIII sec.)*, Atti della Giornata di Studio (Rapallo, 26 aprile 1997), Chiavari pp. 71-79.
- MANNONI T., 2000, *Dall'Archeologia globale del territorio alla Carta del patrimonio archeologico, architettonico e storico-ambientale*, in *Archeologia dei Centri Storici/analisi, conoscenza e conservazione*, Atti del seminario di Archeologia dell'Urbanistica Trento (Trento, 14-21 novembre 1998), pp. 21-27.
- MANNONI T., 2008, *Influenze della scuola di Nino Lamboglia sullo sviluppo dei metodi archeologici, storici e di conservazione dei monumenti in Liguria*, «Ligures», 6, pp. 174-180.
- MANNONI T., BLAKE H., 1973, *Archeologia medievale in Italia*, «Quaderni storici», 24, 3, *Archeologia e geografia popolamento*, pp. 833-860.
- MANNONI T., POLEGGI E., 1974, *Fonti scritte e strutture medievali del "castello" di Genova*, «Archeologia Medievale», I, pp. 171-194.
- MANNONI T., POLEGGI E., 1977, *The condition and study of historic town centres in north*, in M. WILLMORE BARLEY (a cura di) *European Towns: their Archaeology and early history*, Council for British Archaeology, London, pp. 219-241.
- MARTINI U., 1945, *Nuovi ritrovamenti sul 'Cavo' di Ventimiglia alta*, «Rivista di Studi Liguri», 11, no. 1-3, pp. 31-36.

- MELLI P., TORRE E., 2008, *Lo scavo dietro l'altare della Cattedrale*, in C. MONTAGNI (a cura di), *Il restauro dell'Altare Maggiore della Cattedrale di San Lorenzo in Genova*, Genova: Diocesi di Genova, pp. 27-32, figg. 15-21 (pp. 89-92).
- MILANESE M., 2013, *Antonio Frova e l'archeologia genovese degli anni Settanta: un contributo di Oral History, quasi unu contu 'e foghile (racconto del focolare)*, in Antonio Frova Archeologo e Maestro, Atti della giornata in ricordo di Antonio Frova (Milano, 25 maggio 2009), «Quaderni Centro Studi Lunensi», 9, pp. 97-104.
- MORENO D.T., 2023, *Hugo McK. Blake o della storicizzazione*, in S. LUSUARDI SIENA, M. MILANESE, G. VANNINI (a cura di), *Alle origini dell'Archeologia medievale italiana. Dalla ceramologia archeologica all'archeologia della produzione*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 23-27.
- MORENO D., STAGNO A., *Storia della cultura materiale e risorse ambientali. Percorsi e incontri*, in ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Sesto Fiorentino (FI).
- MURIALDO G., GAGLIARDI C. (a cura di), 2005, *Varigotti e la chiesa di San Lorenzo: un antico porto della Liguria di Ponente*, Finale Ligure-Varigotti.
- MURIALDO G., 2011, *Tiziano Mannoni: uomo di cultura*, «Ligures», 9, pp. 11-17.
- MURIALDO G., 2020, *L'Archeologia dell'uomo nel pensiero di Tiziano Mannoni: dalla 'cultura materiale' alla 'cultura esistenziale'*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 87, pp. 20-24.
- MURIALDO G., PALAZZI P., AROBBA D., 2001, *Archeologia del paesaggio finalese nell'antichità*, in T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 52-54.
- PALTINERI S., 2003, *Anomalie liguri. Nino Lamboglia nella storia dell'archeologia italiana*, «Antenor», 4, pp. 147-162.
- PERGOLA P., 1998, *Nino Lamboglia e l'archeologia cristiana*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno (Genova-Albenga-Bordighera 1998), Bordighera, pp. 65-68.
- PETRACCO SICARDI G., 2008, *Lamboglia, padre delle ricerche toponomastiche in Liguria*, «Ligures», 6, p. 181.
- Quaderni di Cultura materiale = Quaderni di Cultura materiale*, Atti dell'incontro di Studi, Napoli (30 maggio-3 giugno 1973), Roma, 1977.
- RESTAGNO D., 1959, *I lavori sul Priamàr a Savona*, «Rivista Ingauna e Intemelia», 11, no. 3-4, pp. 138-139.
- ROASCIO S., 2010, *Gli interventi di scavo di Nino Lamboglia: metodologie, risultati, revisioni*, in G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO (a cura di), *Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova, pp. 48-55.
- SETTIA A.A., 1974, «Iudiciaria Torrensis» e Monferrato. *Un problema di distrettuazione nell'Italia occidentale*, «Studi Medievali», 3, 15, pp. 967-1018.
- SETTIA A.A., 1974, *Insediamenti abbandonati: mentalità popolare e fantasie erudite*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 72, pp. 611-632.
- STASOLLA F.R., 2023, *Archeologia del Medioevo*. Milano.
- Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee 2021 = ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE (a cura di), Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 19-26.
- Tra i Palazzi di via Balbi 2003 = ASSERETO G. (a cura di), 2003 Tra i Palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia. Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova*, 5, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 43.2 (117), Genova.
- TORRAZZA G., 1974, *Campagna di scavo nell'Hospitale di Cian de Reste. Passo della Bocchetta*, «Notiziario di Archeologia Medievale», pp. 10-11.
- TORRE E., 1992, *Il Monte Bastia Nord e la difesa di Genova nel Tardo Medioevo*, in R. MAGGI (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», 4, pp. 155-158.
- VARALDO C., 1998, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno (Genova-Albenga-Bordighera 1998), Bordighera, pp. 69-95.
- VARALDO C., 2011, *T. Mannoni e l'Istituto di Studi Liguri*, «Ligures», 9, pp. 8-9.
- VARALDO C., 2013, *Geo Pistarino, Nino Lamboglia e la nascita dell'archeologia medievale in Liguria*, «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini», 79, pp. 423-431.
- VARALDO C., LAVAGNA R., BAGNASCO M., 2022, *La Cattedrale di S. Maria sul Priamàr a Savona: problematiche storiche ed evidenze materiali*, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022), Sesto Fiorentino (FI), pp. 259-263.
- WARD PERKINS B., 2023, *Excavating with Hugo in the early days of medieval archaeology in Italy*, in S. LUSUARDI SIENA, M. MILANESE, G. VANNINI (a cura di), *Alle origini dell'Archeologia medievale italiana. Dalla ceramologia archeologica all'archeologia della produzione*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 33-35.
- ZANINI E., 2009, *Rileggere Nino Lamboglia una generazione dopo*, «Ligures», 6, pp. 182-190.

